

SOCIETÀ
DI RICERCA TRIDENTINA
SEMPRE DEL C.A.I.

BOLLETTINO

ANNO LIII - N. 1
1990 - I TRIMESTRE
RIVISTA TRIMESTRALE
SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70%
CONTIENE INSERTO
REDAZIONALE

SAT



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 81

Gruppi: 13

Soci: 18.013 (dato aggiornato al 31.12.89)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso Alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore dott. Elio Caola, Vice direttore Bruno Angelini, Segretario Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica semestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio-Biblioteca, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine.

Consiglio Centrale. È formato da:

Giunta Esecutiva:

ing. Luigi Zobebe, Presidente - dott. Tullio Buffa, ing. Andrea Condini, Vice Presidenti - Bruno Angelini, Segretario - dott. Elio Caola, Carlo Claus, avv. Romano Cirolini, p.i. Tarcisio Deflorian.

Consiglieri:

geom. Mario Bazzanella, geom. Giuseppe Dalri, dott. Franco de Battaglia, avv. Nino Eghenter, Duilio Manzi, rag. Roberto Mosna, Cesarino Mutti, p.i. Paolo Scoz, p.i. Adolfo Valcanover.

Commissioni Tecniche:

Commissione Tutela Ambiente Montano: Pres. Franco de Battaglia; Commissione Rifugi: Pres. Andrea Condini; Commissione Alpinismo Giovanile: Pres. Claudio Colpo; Commissione Scuole Alpinismo: Pres. Paolo Scoz; Commissione Rapporti Sezioni: Pres. Giuseppe Dalri; Commissione Speleologia: Pres. Enzo Marcon; Commissione Glaciologica: Pres. Roberto Bombarda; Commissione Sentieri: Pres. Adolfo Valcanover.

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancì, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo. Illustra con documenti originali:

- la nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale
- la storia dei rifugi con i primi progetti
- le guide alpine
- le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta
- la storia delle Associazioni collaterali alla SAT
- le pubblicazioni scientifiche
- il Soccorso Alpino
- i primi sentieri
- la SAT e l'irredentismo

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00

RIGONI RINGRAZIA

Rigoni ringrazia istruttori, guide alpine
e iscritti sezioni SAT
per la preferenza accordata in 25 anni di attività.

Anche quest'anno i nostri esperti
si sono preparati con particolare attenzione
per seguirvi nelle vostre scelte.

Quale segno concreto di questa riconoscenza
offre a tutti gli amanti della montagna,
con questo buono, eccezionali condizioni di sconto
a chi intende rinnovare la propria attrezzatura.

BUONO SCONTO 20%

escluso gli articoli in offerta speciale nei negozi RIGONI SPORT e BREN SPORT

- Abbigliamento
- Attrezzature

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

Telefono _____

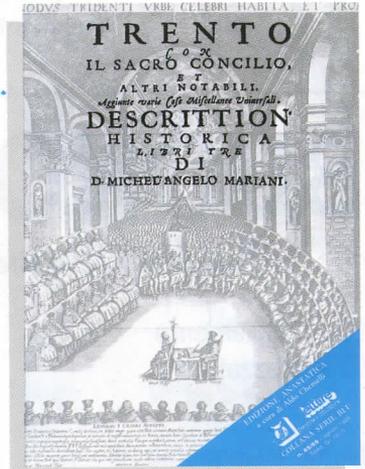
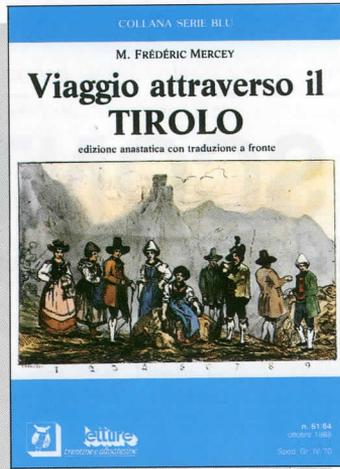
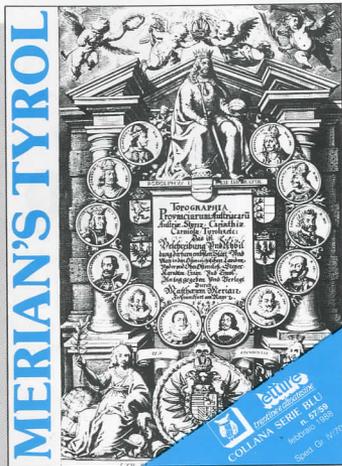
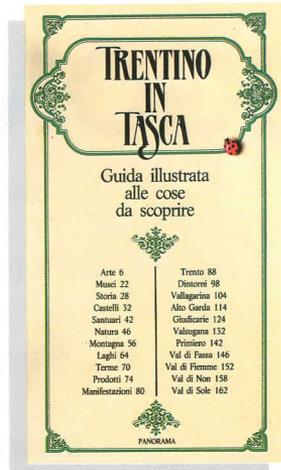
VALIDITÀ FINO AL 31.12.1990

**rigoni
sport**

**BREN
SPORT**

TRENTO: Piazza C. Battisti, 30
BASSANO: Centro, Via Roma - Cassola
ROVERETO: Via Roma 23/24

TRENTO: Bren Center



non solo montagna
PANORAMA
 I LIBRI DEL TRENTO





Direttore responsabile:
Franco de Battaglia

Comitato di redazione:
Marco Benedetti (segretario)
Leonardo Bizzaro
Roberto Bombarda
Romano Cirolini
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ulisse Marzatico
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Grafica e Impaginazione:
Giancarlo Stefanati

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo	L. 8.000
Sostenitore	L. 10.000
Un numero	L. 2.000

Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli
Trento - Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70%.

In copertina: Maestro dei Mesi. Inseguita
dai cani, braccata dai battitori un'orsa
fugge con i piccoli. Particolare degli
affreschi del «Ciclo dei Mesi» Trento -
Torre Aquila. Dal volume «I Mesi di
Trento», per gentile concessione della
Editrice Temi

A lato: Dalla Catena della Campa verso
la conca di Tovel nell'area dell'Orso
bruno alpino (foto F. Torchio)

SOMMARIO

L'orso bruno nel Trentino: - per quanto ancora? <i>di Fabrizio Torchio</i>	pag. 4
- intervista a Fabio Osti <i>di Fabrizio Torchio</i>	» 15
I ghiacciai del Trentino <i>di Roberto Bombarda</i>	» 19
La neve rossa <i>di Claudio Tomasi</i>	» 27
Itinerari: Bessanese - Levanne - Tsanteleina <i>di Achille Gadler</i>	
Alpinismo <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 30
Dalle Sezioni <i>a cura di Ugo Merlo</i>	» 32
Vita dell'O.C. <i>a cura di Bruno Angelini</i>	» 42
Ambiente <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 46
Libri <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 48
Soccorso Alpino	» 51
Speleologia	» 53
Sci escursionismo	» 55
Arrampicata - Cinema - Flash	» 56
Lettere	» 57



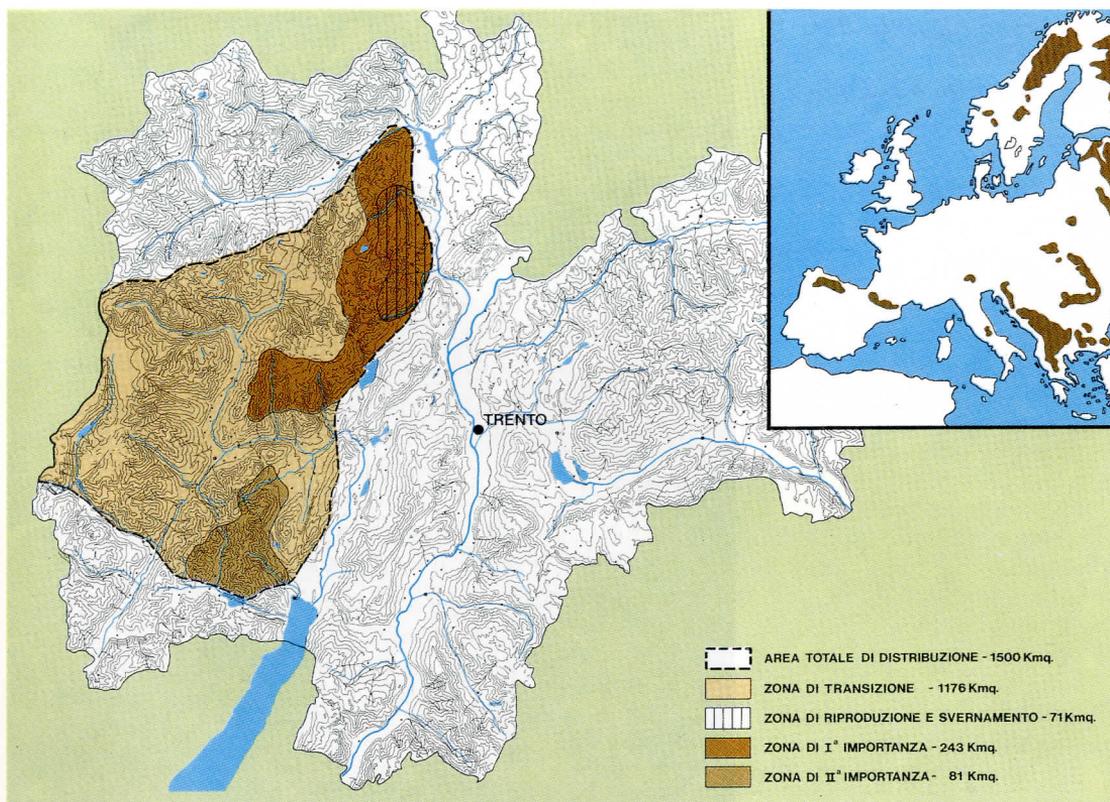
L'orso bruno nel Trentino: per quanto ancora?

Storia, attualità e rischi di una specie quasi scomparsa

di Fabrizio Torchio

In val Badia, la società di impianti sciistici ha adottato una simpatica figura d'orso come simbolo. Quel chiassoso carosello di impianti, piste snack-bar d'alta quota ha fatto proprio dell'orso il suo fortunato simbolo commerciale. Ci avevano già pensato i sovietici, ospitando le Olimpiadi, ad adottare un orso come mascotte. Ma con la differenza che in Urss gli orsi sono diverse migliaia, mentre nella valle ladina all'ombra del Sella, di orsi non se ne vedono più dallo scorso secolo. E forse c'è anche chi tornato a casa dopo la settimana bianca, giura di aver sciato nei boschi popolati dagli orsi. In realtà, nelle Alpi, l'unica zona ancora popolata dal plantigrado è nel Trentino, precisamente in un ristretto areale del gruppo di Brenta, fra lo Sporeggio e la val Meledrio. Un habitat ancora propizio per la sopravvivenza (non la vita), faticosa e di giorno in giorno sempre più problematica, della specie *Ursus Arctos*.

Un areale ristretto, che non comprende (come si può credere ancora) la val Genova fra Adamello e Presanella, abbandonata ormai quasi per certo dalla popolazione ursina perché insidiata dall'uomo, trasformata dalle sue attività (strade, esbosco, costruzione di bacini idroelettrici), mutata – in una parola – al punto da divenire ostile a quei pochi orsi sopravvissuti alle stragi indiscriminate dello scorso e presente secolo. Già perché l'orso è stato sempre oggetto di una caccia spietata. È stato anche «venerato», ritenuto dotato di una forza sovranaturale, idolatrato come simbolo totemico. Probabili sono le lotte per la sopravvivenza che l'uomo preistorico ha sostenuto con l'*Ursus Spelaeus* (delle caverne). Certe le battaglie per «liberare» le montagne da una presenza minacciosa, ma quasi inavvertibile, ritenuta dannosa perché non conosciuta. L'orso ha incarnato ciò che è misterioso della montagna «Liberare le montagne dall'orso era come



esorcizzarle da quanto d'inspiegabile e di misterioso esse potevano nascondere» (Graziano Daldoss, «Sulle orme dell'orso», pag. 15, Temi 1981).

E questa presenza minacciosa e ritenuta sinonimo di pericolo, di disgrazia, ha gravato sulle coscienze dei valligiani come una sfida da affrontare per «vincere» sulla natura più ostile, barbara e sconosciuta. Fatto sta che lo sterminio sistematico dell'orso ha prodotto (secondo i dati raccolti da Castelli (autore del primo studio sull'orso trentino) 226 abbattimenti nel secolo scorso, e altre 80 uccisioni nel nostro. E forse ne manca una all'appello: quella che (si racconta) è avvenuta negli anni '70 nello Sporeggio, illegalmente.

La chiarezza delle cifre la dice lunga sulla situazione dell'orso nel Trentino-Alto Adige ai giorni nostri. L'orso è stato praticamente sterminato sull'intero territorio regionale da una caccia spietata e sistematica, con battute alle quali partecipavano anche decine di cacciatori, all'inseguimento di un esemplare in fuga, braccato,

Distribuzione dell'orso bruno in Trentino e in Europa (da: Parchi e riserve naturali in Trentino, Temi Editrice)

*Orso Bruno Alpino (cattura
per l'applicazione del
radiocollare) (foto F. Osti)*



ritenuto responsabile di chissà quali danni. In realtà, lo studio e le ricerche nell'areale dove si rifugiano i pochi orsi sopravvissuti hanno dimostrato che l'orso è un animale estremamente schivo e solitario, che rifugge l'uomo e scappa al solo avvertire una presenza qualsiasi. Un fuggiasco malamente alimentato, respinto all'interno di un'area sempre più antropizzata, trasformata, solcata da strade e da uomini e macchine.

Un animale con pochissime probabilità di sopravvivere alle trasformazioni imposte dall'uomo all'ambiente. La presenza di alcuni esemplari di orso bruno nel Trentino è incerta, nel futuro. Eppure si tratta degli ultimi orsi delle Alpi. Un tesoro naturale consegnatoci dal caso (la fortuna di un habitat finora poco trasformato) e dalla lungimiranza, o meglio dall'amore di alcuni naturalisti «pionieri». Uno di questi fu lo stesso Castelli, che lanciò l'appello per la protezione del gruppo di Brenta al fine di salvare l'orso. Appello che trovò in Gian Giacomo Gallarati

Scotti un'eredità significativa. Il conte, senatore del regno, riuscì infatti ad inserire nel Testo Unico della legge sulla caccia l'articolo 38 che istituisce la protezione integrale sull'intero territorio italiano dell'orso. Ma Gallarati-Scotti non fu solo un politico attento al problema dell'orso. Fu soprattutto un appassionato, sincero e raro naturalista seriamente preoccupato per le sorti della specie ursina. Si fece promotore di convegni, riuscendo a coinvolgere l'organismo provinciale nella difesa dell'orso (l'indennizzo ai contadini per i danni causati dal plantigrado). Istituì quell'Ordine di San Romedio che incentivò lo studio e la ricerca, contribuendo anche con proprie donazioni in denaro.

Consistenza, abitudini e zone di presenza

Grazie alle ricerche recenti, dovute in massima parte a Fabio Osti, la più probabile consistenza della specie ursina nel Trentino è di 14-16 esemplari, tutti limitati ad un areale abbastanza ben definito, corrispondente in massima parte alla zona nord-orientale del gruppo di Brenta. L'areale, suddiviso in tre zone diverse secondo l'importanza, assomma complessivamente circa 1500 kmq. L'orso è un carnivoro necessariamente vegetariano. In altre parole, esso ha mutato la sua alimentazione al punto che oggi, nel Trentino, si ciba quasi esclusivamente di prodotti vegetali. Ma, a causa della necessità di assumere le proteine della carne, non disdegna carogne di piccoli animali o resti lasciati dall'uomo sul terreno.

Le dimensioni e il peso dell'orso sono variabili secondo diversi fattori. La lunghezza va da 100 a 200 cm, l'altezza al garrese da 80 a 110 cm. Il peso (varia con età, stagione e sesso) è compreso fra gli 80 e i 200 kg¹. Risulta quindi evidente la sua pericolosità per l'uomo, se l'animale viene attaccato e ferito. Ma l'orso non attacca mai l'uomo senza motivo. Al solo avvertire la presenza umana, l'orso fugge, si nasconde. Conferma la sua riservatezza, evitando qualsiasi contatto con il suo antico, mortale nemico che lo ha sterminato quasi del tutto. L'orso è un animale crepuscolare-notturno, estremamente schivo e solitario. Approfitta del silenzio e della quiete delle zone meno

¹ I dati sono desunti dalla scheda di Fabio Osti, a pag. 207 del volume «Parchi e riserve naturali del Trentino» (Temì, Trento, 1988).



Il plantigrado nel fitto del bosco (foto F. Osti)

antropizzate per muoversi, per vivere. La sua riservatezza è proverbiale e la sua esistenza solitaria, tranne che nel periodo degli amori.

Pur dotato di una mole possente, si muove con cautela, evitando di mostrarsi. Non è facile vederlo. Ed è meglio non andare a cercarlo, anche se mossi da innocente curiosità o vago senso d'affetto. Se ne rimarrebbe delusi, perché inutilmente si dovrebbero percorrere chilometri di selva senza probabilmente approdare a nulla. E comunque, a tutto vantaggio della ridottissima specie, è tanto meglio se non lo si va a cercare. Chi scrive non ha lesinato buona volontà e pazienza, vagheggiando incontri improbabili. Ma, eccetto un episodio ancora confuso, il risultato è fatto di belle fotografie di qualche rara orma.

I mutamenti che hanno investito le Alpi in poco meno di un secolo sono in gran parte responsabili della scomparsa di alcune specie di animali. Oggi le montagne senza la presenza degli orsi non sono nemmeno più le stesse. Ma le montagne che l'orso superstite frequentava solo vent'anni fa, oggi non sono più il suo rifugio. Dalle Dolomiti, l'orso è stato cacciato molto tempo fa. E da tempo ha lasciato anche la val Genova (per antonomasia la valle degli orsi) per trovare ultimo rifugio nella zona



nord-orientale del Brenta. A testimoniare la diffusione di un tempo del plantigrado su tutte le altre catene montuose, restano solo i toponimi, le località: Bregn de l'Ors, Cima degli Orsi, Orsiera, Tov de l'Ors. Ma sono solo caratteri impressi dall'uomo sulla carta.

Impronta d'orso (foto F. Osti)

L'orso, grande camminatore?

La vecchia credenza secondo cui l'orso divora decine di chilometri in un giorno è stata soppiantata dalle attuali ricerche. I metodi della radiolocalizzazione e i cosiddetti «percorsi campione» hanno confermato la «stanzialità» della specie. Soprattutto se relativa alle femmine. Con ciò non si cancellano gli spostamenti giornalieri che l'animale compie con facilità. Ma per spostamenti non s'intendono vere e proprie traversate da una valle all'altra, per tutti i giorni dell'anno. L'orso non è «oggi qua e domani là». Preferisce spostarsi di notte, va dalla val di Tovel allo Sporeggio, ma rimane legato ad un'area, ad una zona abbastanza circoscritta. «La fedeltà territoriale della specie è uno dei fattori che più contribuiscono alla sopravvivenza di popolazioni molto piccole, impedendo-

*La Catena della Campa da
Cima Vagliana areale dell'orso
(foto F. Torchio)*



LE TAPPE DELLA PROTEZIONE

Proprio con la figura patrizia di Gian Giacomo Gallarati Scotti il problema della protezione dell'orso giunge alla sua tappa fondamentale: il promulgamento della legge a suo favore. Vale però la pena di tentare una rapida sintesi degli interventi a favore della specie ursina nel Trentino.

Dopo che le precoci intuizioni dei precursori del parco del Brenta ebbero diffusione (tra i primi fu il dottor Pedrotti di Trento), anche l'orso trovò attenzione, nelle figure di naturalisti e protezionisti.

1939 - Viene approvato il disegno di legge presentato da Gian Giacomo Gallarati Scotti l'anno precedente. La legge protegge l'orso integralmente e permanentemente sull'intero territorio nazionale.

1948 - Un'assise di studiosi viene ospitata nella villa del conte a Oreno, dove si fonda il Movimento Italiano per la Protezione della Natura (M.I.P.N.).

1956 - A favore della protezione dell'orso si tiene un convegno internazionale a Trento.

1957 - Viene istituito l'Ordine di San Romedio per la protezione dell'orso bruno.

ne la rapida dispersione» (G. Daldoss: «Sulle orme dell'orso», pag. 234). C'è effettivamente molta differenza, quindi, fra i grandi spazi nei quali gli orsi possono vagare indisturbati e gli areali ristretti e condizionati, come quello del Trentino. Attualmente la localizzazione più precisa della specie ursina nel Trentino è riferibile a circa 243 kmq, con altri 80 classificati come «zona di secondaria importanza» (Fabio Osti: «L'orso bruno delle Alpi, in «Parchi e riserve naturali del Trentino», pag. 206, Temi 1988). L'area totale in cui gravitano gli orsi trentini è quantificabile invece in circa 1500 kmq, dei quali appunto 243 corrispondono alla «zona di primaria importanza» (16,2%). Tale zona è frequentata per l'alimentazione, la riproduzione e lo svernamento. Esigenze di alimentazione possono invece dirottare l'orso verso l'areale di secondaria importanza (val di Ledro, val di Concei, Giudicarie esteriori). La cosiddetta «zona di transizione» (sempre secondo l'Osti) rappresenta un'area occasionale nei gruppi dell'Adamello-Presanella. Come già detto, la zona primaria comprende in massima parte il settore nord-orientale del Brenta, dalla val d'Algone a Prada, Molveno, lo Sporeggio e Tovel, attraverso la valle di Santa Maria Flavona, il Pèller, la Campa. Qui si registrano le massime presenze, le nascite, gli spostamenti. E qui, ancora, la natura è pochissimo compromessa.

Vita o sopravvivenza? Un cammino verso l'estinzione.

Che l'orso del Trentino corra gravi rischi d'estinzione,



L'ambiente del Pian della Nana, zona di transito dell'orso (foto F. Torchio)

lo sanno tutti. A detta dei naturalisti più esperti, c'è perfino da stupirsi di una capacità d'adattamento dimostrata dagli esemplari del Brenta fino ad oggi. Nel parco del Gran Paradiso (in attesa di un possibile smembramento osteggiato dai naturalisti), l'ultimo grido in fatto di divertimenti è la caccia illegale allo stambecco. Ne ha dato notizia recentemente il settimanale «Panorama», citando un'abitudine da figli di papà che si sta già diffondendo. Alla silenziosa maniera di Guglielmo Tell, gli stambecchi vengono colpiti con grossi dardi. Finiscono per morire lontano, dopo molte sofferenze. L'obiettivo? Probabilmente il solo gusto di ammazzare l'animale, dal momento che un trofeo di stambecco non è poi così prezioso.

L'orso è invece da tempo ignorato dai cacciatori, in virtù della legge che lo protegge sull'intero territorio nazionale. Ma se il fucile non è più suo nemico, ugualmente è l'uomo il responsabile di tutti i suoi guai. E queste responsabilità d'italica radice lo possono senz'altro uccidere nel volgere di pochi anni. Come? Sottraendogli spazio vitale, ambiente, habitat. Respingendolo sempre più all'interno della sua area, l'unica che gli consente di sopravvivere. Ma per quanto ancora?

Il bosco e le strade

L'amministrazione e lo sfruttamento sacrosanti delle foreste provocano decisi contrasti con gli obiettivi di salvaguardia dell'habitat preferito dall'orso. Il bosco

1959-1961 - Vengono elargiti fondi per un tentativo di ripopolamento con due orsi dei Carpazi. Se ne occupa il naturalista Peter Krott ma l'esperimento fallisce. Un censimento degli orsi trentini prende il via nel 1962 («Tentativo di stima numerica degli Orsi bruni del Trentino», opera di Claudio Barigozzi).

1969 - In collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali si tenta un altro esperimento di immissioni d'orsi in val Genova. L'esperimento non ha successo: gli orsetti non riescono ad abituarsi a vivere autonomamente e si aggirano con frequenza attorno alla strada di fondovalle. Il dottor Gino Tomasi, autore del tentativo di «lancio», parlerà di «zona sacrale» riferendosi alle Cascate del Nardis, luogo divenuto per gli orsetti abituale fin dai primi giorni.

1971 - Il WWF italiano promuove indagini sull'orso marsicano e incarica contemporaneamente Graziano Daldoss e Fausto Stefanelli di fare la stessa cosa per l'orso bruno.

1974 - Ultimo tentativo di rinsanguamento con due orsi bruni provenienti da un giardino d'Este, effettuato da funzionari provinciali.

1976 - Hans U. Roth dell'Università di Berna e Fabio Osti, giovane ed appassionato naturalista, eseguono una ricerca scientifica sugli ultimi esemplari di orso bruno delle Alpi mediante la radiolocalizzazione. Tale sistema rientra in un progetto più ampio di studio, reso possibile da un gruppo di lavoro che accomuna rappresentanti provinciali, del Museo Tridentino di Scienze Naturali, del WWF. Vengono catturati due orsi che, tramite un radiocollare, forniscono poi indicazioni relative ai loro spostamenti. Il sistema non è però ritenuto da tutti indispensabile.

1976-1990 - Le ricerche, finanziate soprattutto dalla Provincia Autonoma di Trento attraverso l'Ufficio Parchi, vengono demandate all'esperto Fabio Osti, che si occupa intensamente dell'indagine, al punto da percorrere sistematicamente gli itinerari «campione» che permettono il ritrovamento di tracce di vario genere, avvistamenti (molto rari) e controllo generale dell'habitat e della sua trasformazione.

Per saperne di più

- A.A.V.V. «*L'orso nel Trentino oggi*», n. 17 di *Natura Alpina*, 1979

- A.A.V.V. «*L'orso nel Trentino*», n. 24 (seconda serie) di *Natura Alpina*, 1980

- Boato, Arrighetti, Osti «*Parchi e riserve naturali del Trentino*» Temi, Trento, 1988

- Castelli G. «*L'orso bruno nella Venezia Tridentina*», Ass. Prov.le Cacciatori, Trento 1935

- Daldoss G. «*Sulle orme dell'orso*», Temi, Trento, 1981.

Biografia minima che non tiene conto di altri, moltissimi contributi monografici dovuti a ricercatori e studiosi. Una bibliografia più completa si desume da quella dell'ultimo volume dell'elenco, di G. Daldoss.

misto, non disturbato e fitto, privo di strade e sentieri transitati, è l'ambiente ideale dell'orso bruno. Ogni manomissione, ogni modificazione di questo ambiente esteso ma accerchiato da strade, traffico, abitati e frastuono, è un passo verso la morte. E i contrasti emergono anche all'interno del Parco Naturale, dove le competenze si sovrappongono, gli interessi si mescolano, dove spesso prevale la logica del reddito immediato.

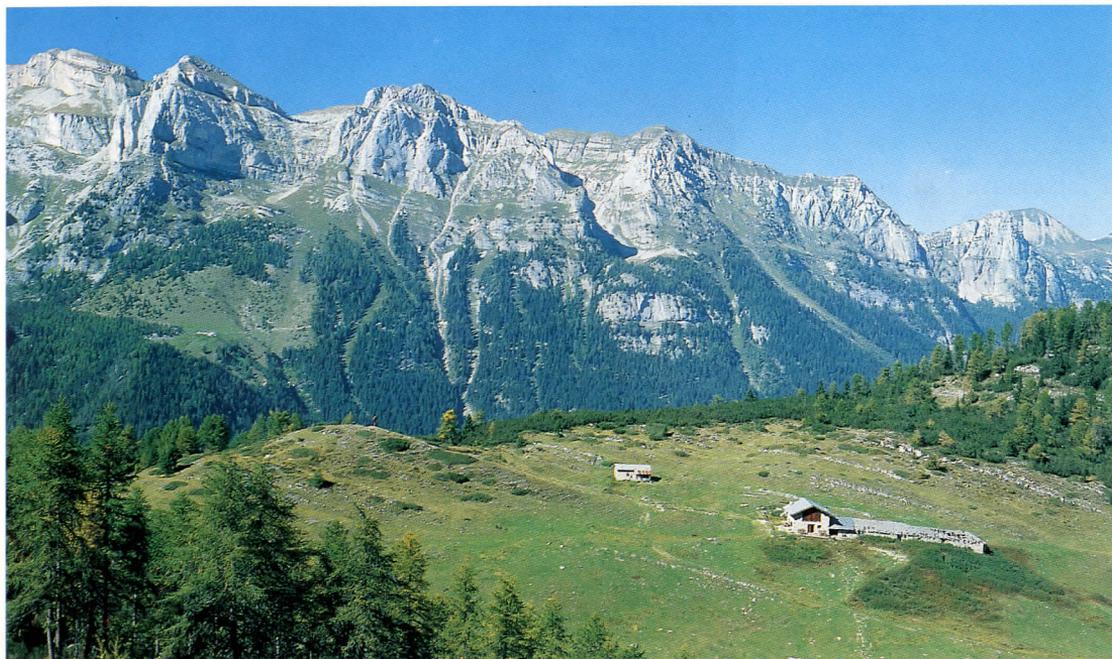
Ma un parco come quello del Brenta, auspicato nel 1928 da Marcello e Pedrotti, nel 1929 da Osvaldo Orsi, nel 1935 da Castelli, nel 1937 da Gallarati Scotti, deve ancora essere realizzato davvero. E nella burocratica situazione di stallo, l'orso subisce nuove strade forestali, tagli in prossimità delle sue tane, aumento della frequentazione, rumore, spavento e fuga. Se gli obiettivi del parco comprendono la tutela di una specie in pericolo di estinzione, bisogna scegliere, rinunciare, studiare.

La frequentazione della montagna.

L'antropizzazione - dice Fabio Osti - è il nemico dell'orso. E il problema, così, ci tocca talmente da vicino da poter suscitare anche qualche polemica. Soluzioni? Per ora non se ne profilano. Ma i primi passi li possono muovere gli stessi alpinisti, quelli che la montagna la conoscono e la difendono anche. Rinunciare alle strade che conducono in quota è già un buon obiettivo. E di esempi, in tal senso, non ne mancano certo: malga d'Arza, Tovel, malga Tuena. Ma qui, tutto diventa molto più difficile.

Il parco.

Alla lunga, potrà anche sortire effetti opposti agli obiettivi di partenza. Se il parco venisse pubblicizzato scorrettamente, se significasse solo un aumento sproporzionato dei visitatori, allora tutto ciò che sta alla base della concezione di una zona protetta verrebbe meno in un batter d'occhio. E soprattutto, gli approcci al parco Adamello-Brenta potrebbero essere quelli di sempre: meccanizzati, raggiunti in nome dell'automobile, superficiali. Il parco, per la salvezza dell'orso, dovrebbe essere solamente vero, come la sua natura.



Rifugi e bivacchi

Sono anch'essi punti dolenti del problema. La SAT ha saputo imboccare una via scomoda ma necessaria dicendo «no» alle nuove realizzazioni. Il perché? Sta negli scopi stessi del rifugio: frequentazione, anche in tutte le stagioni. Verrebbero meno, con l'aumentare dei rifugi, anche le difese «naturali» della montagna. Quegli ostacoli selettivi che per ora garantiscono un fondamentale equilibrio per l'Orso bruno alpino, l'ultimo delle nostre montagne.

*Malga Termoncello verso la
Catena Settentrionale del
Brenta (foto F. Torchio)*

Quale futuro?

Secondo molti naturalisti ed esperti, la nostra specie ursina non ha futuro. Non c'è spazio, in un ambiente trasformato a solo favore dell'uomo nel suo sfruttamento globale del territorio, per l'orso.

Tuttavia, l'orso vive ancora, e in numero stabile di esemplari, nelle sperdute montagne del Brenta nord-orientale.

L'impegno perché l'estinzione sia scongiurata è davvero grande. Perlomeno possiamo frenarne l'avvento. O forse salvare sul serio questo meraviglioso, affascinante



*La val dei Cavai nella Catena della Campa zona di transito per l'orso bruno
(foto F. Torchio)*

plantigrado che simboleggia la natura delle Alpi. Eduard Paul Tratz, nello studio «L'orso bruno nella Venezia Tridentina» del 1935, commentava: «auspichiamo con fervida fede che venga stabilizzata questa misura d'urgenza colla costituzione di un Parco naturale del Trentino occidentale... E vogliamo sottoscrivere a pieni voti, coll'ardente desiderio che vengano in alto ascoltate, quelle nobili parole del professor Oscar De Beaux direttore del Museo civico di Storia naturale di Genova, nel suo accurato appello «Conserviamo alle Alpi il loro Orso»: «L'Orso delle Alpi indigene ed autentico esiste ancora, nei suoi ultimi rifugi del Trentino occidentale, PER MERITO SUO PROPRIO: questo è il fatto importante. Ma è seriamente minacciato di distruzione per OPERA DELL'UOMO, e va salvato ad ogni costo: questo è il dovere da compiere».

Nota: le osservazioni contenute in queste righe non hanno certo la pretesa di esaurire l'argomento. La tematica oggetto dell'articolo è molto più complessa ed oggettivamente interessante anche e soprattutto dal punto di vista scientifico. Risulta quindi palese la limitatezza del nostro contributo, dove si propone solo qualche riflessione. Anche perché chi scrive può qualificarsi solo come ursofilo del cuore.

L'orso bruno nel Trentino:

intervista a Fabio Osti

di Fabrizio Torchio

Una chiacchierata con il maggior esperto dell'orso del Trentino riassume forse meglio l'essenza di una problematica attuale e complessa legata alla sopravvivenza del plantigrado. Quanto segue testimonia inoltre la serietà di un'esperienza naturalistica che dura ormai da molti anni. Soprattutto attesta un amore sincero per la natura.

Quando hai iniziato ad occuparti dell'orso?

Me ne interessò dal 1972, probabilmente perché la mia curiosità per gli animali è stata accresciuta dalla situazione «anonima» di una bestia rarissima. Ho collaborato con il WWF fino al '75, curando la prima e unica pubblicazione italiana sull'alimentazione dell'orso bruno del Trentino. Ho cominciato raccogliendo dati, informazioni, prendendo calchi delle orme, fotografie, raccogliendo lo sterco. Nel 1975 l'Ordine di San Romedio (fondato da Gian Giacomo Gallarati Scotti per tutelare la specie nel Trentino; n.d.r) mi ha premiato; dal 1978 lavoro a tempo pieno per conto della Provincia Autonoma di Trento (prima comandato da un altro ente, poi come dipendente dell'Ufficio Parchi). Certo che, ripensandoci, in questi anni si sarebbe potuto fare di più.

Le ricerche non possono essere demandate ad un solo naturalista, ma andrebbero estese ad altre persone.

E come valuti l'esperienza alle dipendenze provinciali?

La Provincia si è dedicata al problema

orso con onesti fini, ma la burocrazia, il fatto che l'ente pubblico sia composito e senza preminenti compiti di ricerca, possono creare difficoltà per interventi concreti e tempestivi.

Penso però che dal punto di vista della protezione siamo al primo posto in Europa, anche in Eurasia. La prima esperienza è stata la telemetria, poi sospesa per motivi precauzionali. Ora continua il monitoraggio con il sistema dei controlli sistematici (transect lineare, cioè percorsi standard), con i controlli del carnaio (anche per alimentazione), delle zone di svernamento per la protezione integrale. Inoltre vengono attuati i tradizionali metodi sistematici (informazioni degli indici di presenza). Un gruppo operativo si avvale di collaboratori occasionali sparsi sul territorio. In base ai dati raccolti, ogni anno viene disegnata una carta con la distribuzione localizzata della specie.

L'orso è quindi una specie delicata. Puoi spiegarlo meglio?

Ha una valenza ecologica scarsa. Dipende cioè moltissimo dall'ambiente. L'alterazione dell'ambiente, anche minima, provoca una tendenza all'abbandono da parte della specie di quella zona. In pratica, accade che l'ambiente è l'unico fattore limitante, l'unica minaccia attuale per l'orso è proprio l'alterazione dell'ambiente in cui vive. La caccia non dà problemi: le statistiche elaborate su interviste sistematiche ai cacciatori dimostrano che nella zona, mediamente, gli avvistamenti dell'orso sono di uno ogni trent'anni.



Fabio Osti, è nato a Spormaggiore nel 1948. È dipendente del Servizio Parchi e Foreste della Provincia Autonoma di Trento e si occupa dell'orso bruno delle Alpi a tempo pieno dai primi anni '70. Studioso assiduo e fotografo della fauna superiore del Trentino, è autore di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche (*Acta Biologica - Natura Alpina*), anche estere ed ecologico-divulgative (*Airone, Natura Oggi*). Qui è accanto ad una tana di orso.

Qual'è esattamente l'areale primario dell'orso bruno?

È un classico ecosistema alpino, con bosco misto di alto fusto (piante resinose e latifoglie) dotato di ricco sottobosco. In estate l'orso si sposta a quote comprese fra i 1.000 e i 1.500 metri. Le zone di riproduzione e di svernamento sono di solito impervie, con vegetazione scarsa, poste al centro dell'area normalmente frequentata dall'orso.

Che tipo di rapporto intercorre fra le esigenze di salvaguardia quindi il tuo lavoro e il Servizio Forestale della provincia?

Occorrerebbe un rapporto più stretto

che ponga al primo posto la salvaguardia dell'orso e poi lo sfruttamento del bosco, in funzione però del primo obiettivo. I tagli andrebbero subordinati alla presenza dell'orso, per evitare che venga meno quell'habitat indispensabile alla sua sopravvivenza.

Ma la minaccia più grave è ancora costituita dalle vie di penetrazione: strade forestali, sterrate, strade nuove in quelle zone così delicate. Il traffico sulle vie di penetrazione va piegato alle esigenze primarie della protezione. In sostanza, se si decide che la salvaguardia dell'orso è primaria, anche gli interventi sul territorio devono adeguarsi alla scelta, non ostacolarla o contraddirla.



L'orso, soggetto notturno di una difficile caccia fotografica (foto F. Osti)

Puoi citare alcuni dati della consistenza attuale della specie ursina?

La consistenza certa, stabile negli ultimi cinque anni, è di 14 - 16 esemplari. L'indice di natalità è di 1,5 piccoli all'anno. Nonostante l'apparenza, questo indice è normale, perché sono molti i fattori condizionanti la presenza dell'orso.

Per salvare l'orso occorre prima di tutto salvare questo ambiente...

Occorre conservare inalterati i luoghi di svernamento, riproduzione e alimentazione. Molti interventi forestali possono limitare la presenza dell'orso (taglio di piante appetibili, modificazioni delle specie floreali, disturbo delle zone di svernamento). Una recente ricerca sugli orsi



Orso Bruno (disegno di Fabio Osti)

Grizzly ha stabilito che la distanza di tolleranza (quindi di fuga) fra uomo ed orso va da 150 a 500 metri, a seconda che la zona sia coperta (bosco) o scoperta (pascolo, tundra). Ma questi dati sono riferiti ad una specie che è sempre più «abituata» ad un contatto con l'uomo. I Grizzly non sono mai stati cacciati con l'accanimento che ha sterminato i nostri orsi. Se quei dati sono validi per i Grizzly, figuriamoci per l'orso bruno. Come minimo vanno rispettati anche qui.

La zona dell'orso, nel Brenta, è anche una zona alpinistica, frequentata o comunque attraente per l'escursionismo e l'alpinismo. Questa presenza è quindi dannosa?

I sentieri frequentati d'estate e la pratica dello scialpinismo, logicamente disturbano

le aree frequentate dall'orso, soprattutto d'inverno, vicino alle tane.

Che ruolo può svolgere quindi la Sat in un'ottica protezionistica volta a sensibilizzare i propri soci?

La Sat dovrebbe «educare» i propri soci, insistere con essi perché spontaneamente divengano a loro volta dei protezionisti. Attualmente il disturbo è costante, ma è facile prevedere un aumento, specie finché rimangono aperte al transito le strade forestali. La Sat deve limitare i rifugi stabili, perché aumentano considerevolmente la frequentazione della montagna in tutte le stagioni

E a questo proposito, cosa pensi dell'apertura invernale della strada provinciale Tuenno-Tovel, in pieno parco e nella zona primaria dell'orso?

Sono contrario per i motivi detti prima. Ogni aumento dell'antropizzazione è dannoso. Le valli dell'orso, d'inverno, dovrebbero essere chiuse. Per limitare l'afflusso della gente, basterebbe chiudere qualche strada, facendo naturalmente arrestare la massa a bassa quota.

La situazione attuale non è molto felice, in questo senso...

Nel Comitato di Gestione del Parco Naturale Adamello - Brenta non c'è nessun rappresentante della protezione dell'orso. E il parco, fra le altre valenze ambientali, è stato istituito anche per proteggere la specie.

Ora il parco ha il compito di proteggere l'habitat dell'orso, e si spera che lo faccia rapidamente e concretamente. Se non lo fa il parco, ben difficilmente ci può pensare qualcun altro.



*Il lago di Tovel da Cima Vagliana
(foto F. Torchio).*

I ghiacciai del Trentino

Qual'è lo stato di salute di questi delicati e fondamentali ecosistemi alpini? Mentre riprendono le campagne di rilevazione, nella SAT si costituisce la Commissione Glaciologica.

di Roberto Bombarda

Che cosa sta succedendo ai nostri ghiacciai? È vero che si stanno ritirando, che sono in via di sparizione? Che cosa succederebbe se questo fosse vero? Quanti alpinisti, soprattutto negli ultimi anni, si sono posti queste domande, alle quali è ben difficile dare una risposta che sia completa ed esauriente.

Sicuramente, iconografia alla mano, possiamo affermare come nel corso del XX secolo i ghiacciai delle Alpi hanno subito in linea generale un arretramento frontale, a volte anche molto sensibile. Ma aldilà delle vecchie immagini del Pajer che ci mostravano ad esempio i ghiacciai del Mandrone e delle Lobbie confluenti in un unico ghiacciaio a Pian Venezia, nell'alta Val Genova, siamo in grado di dimostrare dati alla mano che questo è vero?

Lo studio della dinamica glaciale in Italia è vecchio solo di una sessantina di anni, essendo iniziato con una certa frequenza a partire circa dal 1925. I numerosi dati, raccolti da vari studiosi, sono stati nel corso di questi anni principalmente esposti nelle pubblicazioni del Comitato Glaciologico Italiano (il «Bollettino del C.G.I.» dal 1914 al 1977 e la rivista «Geografia fisica e dinamica quaternaria» successivamente) e riguardano in via principale le variazioni frontali. Va ricordato però come le variazioni alla fronte costituiscano solo l'ultima fase di una serie complessa di trasformazioni influenzate essenzialmente da variazioni climatiche e che portano successivamente a variazioni nel bilancio di massa (del quale parleremo più avanti) dei ghiacciai, cioè in definitiva della quantità d'acqua che questi corpi plastici in movimento inglobano dentro loro stessi.

Dai dati raccolti alcuni studiosi dell'Università di Milano (Belloni, Catasta e Smiraglia) sono riusciti ad elaborare delle statistiche e dei diagrammi dai quali si

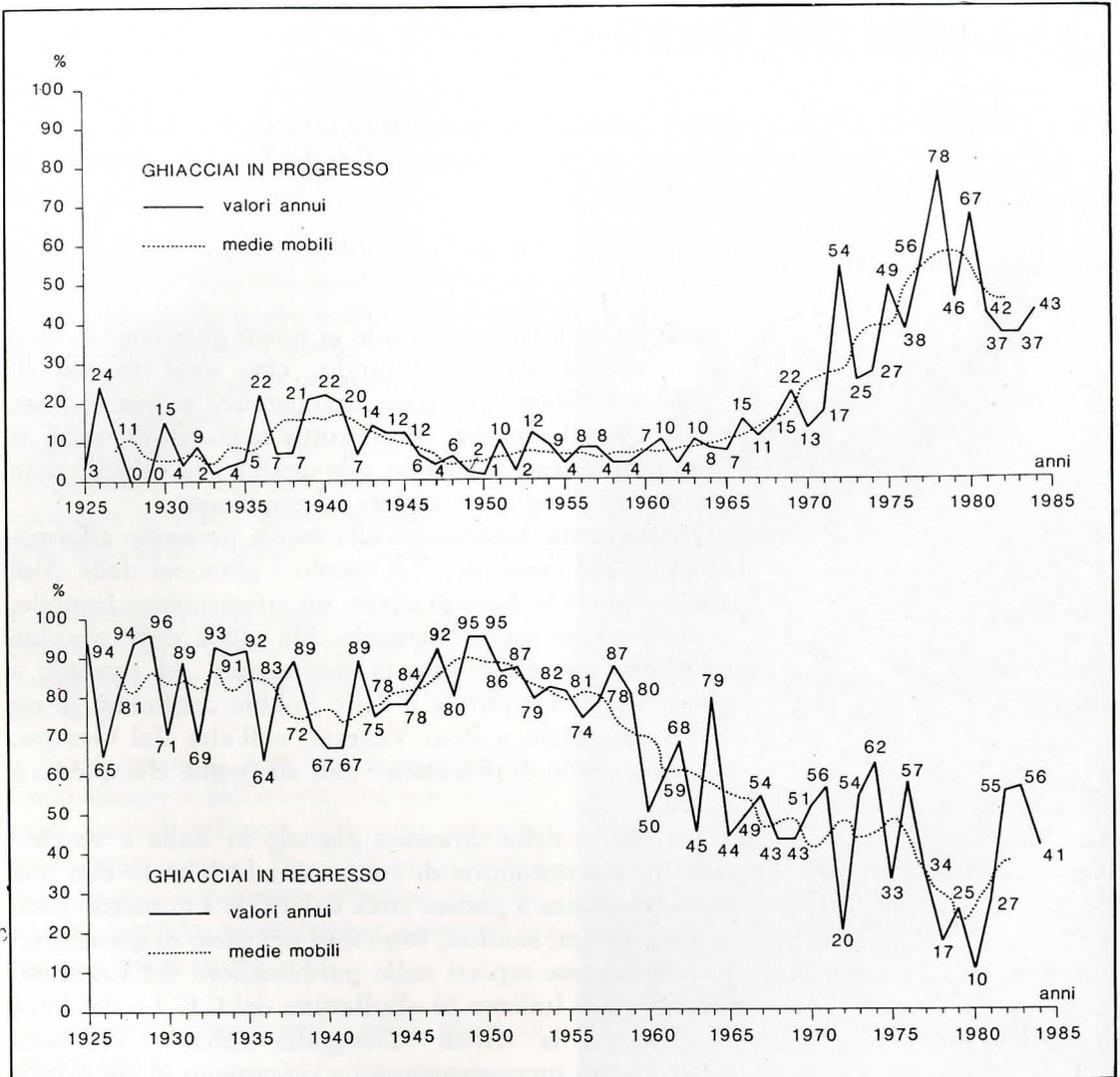


Fig. 1 - Diagrammi delle percentuali annue e delle medie mobili delle stesse dei ghiacciai in progresso ed in regresso nel sessantennio 1925-1984.

evincesse la tendenza generale del glacialismo nella parte meridionale delle Alpi nel sessantennio che va dal 1925 al 1985.

Dai diagrammi che riportiamo nella fig. 1 si può notare che, per quanto si riferisce ai ghiacciai in progresso, dopo un modesto tentativo di avanzata fra il 1935 ed il 1947 si nota un più intenso fenomeno di avanzata iniziato nel 1960 e tuttora in atto, che ha interessato verso il 1980 oltre la metà dei ghiacciai esaminati. Per quanto concerne



(foto M. Benedetti)

invece i ghiacciai in regresso la loro percentuale è andata via via diminuendo avvicinandosi al 1980. La dinamica dei ghiacciai è estremamente variabile a seconda del versante di uno stesso gruppo montuoso, quindi esaminando le variazioni dei singoli ghiacciai si possono rilevare diversi andamenti frontali pur tra ghiacciai dello stesso gruppo. I ghiacciai che più interessano ai trentini sono quelli del gruppo Ortles-Cevedale (la più vasta superficie glacializzata delle Alpi Italiane, dove si trova, tra l'altro, il ghiacciaio dei Forni, il maggiore d'Italia), l'Adamello-Presanella (secondo settore delle Alpi Italiane, davanti a quello del Bianco), quelli della Marmolada e di altri gruppi dolomitici come il Brenta. Per tutti questi gruppi è possibile rilevare una costante fase di deglaciazione a partire dagli anni Venti, seguita da una fase di progresso (forse già in fase di attenuazione) a partire dagli anni Settanta.

Un esempio della variazione positiva degli ultimissimi anni lo possiamo leggere in uno degli ultimi numeri di «Geografia fisica e dinamica quaternaria» del 1987, dove troviamo le misurazioni compiute dall'osservatore prof.



*Ghiacciaio del Careser
(foto M. Benedetti)*

Vigilio Marchetti sui ghiacciai dei quali è competente, cioè Adamello-Presanella. Si può notare, in quasi tutti, una variazione positiva che va dai + 18 metri della vedretta meridionale di Cornisello ai + 10 di quella del Làres, ecc.

Le variabili climatiche dalle quali dipende la variazione frontale dei ghiacciai sono le più diverse, prima fra tutte la quantità delle precipitazioni nevose. La stessa temperatura media nei mesi estivi è estremamente importante: l'aumento di un grado della stessa (come riscontrato, anche in maniera maggiore, negli ultimi anni) comporta l'innalzamento dello 0 termico di circa 250 metri, con la conseguente ablazione maggiore dato l'innalzamento del limite delle nevi persistenti (punto di «equilibrio» dei ghiacci).

La sostanziale differenza tra le variazioni frontali ed il bilancio di massa del ghiacciaio stesso sono state evidenziate da un significativo studio di Catasta e Smiraglia, i quali con un complesso lavoro sono stati in grado di calcolare il bilancio di massa del ghiacciaio della Sforzellina, situato nel Massiccio dell'Ortles-Cevedale



(Valtellina, Alpi Centrali) nell'anno idrologico 1986/87. La Sforzellina non è comunque l'unico ghiacciaio sul quale sono stati calcolati i bilanci di massa: da una ventina d'anni infatti questo studio è svolto nel ghiacciaio del Caresér, per iniziativa del prof. Zanon dell'Università di Padova.

Lo Sforzellina, nel corso del 1988, è stato poi oggetto di un'altra importante indagine coordinata dal Comitato Scientifico del CAI intesa a stabilire lo spessore del ghiacciaio per mezzo di sondaggi geolettici (S.E.V.), per la seconda volta utilizzati in Italia. Il bilancio di massa è stato calcolato sulla base dell'ablazione netta e dell'accumulo netto mediante rilievi diretti sulla superficie del ghiacciaio. Il bilancio si è presentato negativo con una perdita totale di massa di 384.000 metri cubi di equivalente in acqua, pari ad una lama d'acqua di circa 920 mm.. Questo nonostante nello stesso periodo le misurazioni delle variazioni frontali abbiano riportato misure positive nell'ordine dei 15 metri, a sottolineare come le variazioni volumetriche e la dinamica della fronte possano essere fenomeni caratterizzati da scale temporali

Vedretta del Mandrone verso il Pian di Neve e l'Adamello (foto M. Benedetti)

Giovanni Battista Trener
(Fiera di Primiero 7.1.1877,
Trento 5.5.1954),

Studio di altissima levatura è stato per diversi decenni l'animatore degli studi scientifici nella Regione tridentina. Chimico, geologo, geografo, patriota, spesso a fianco di Cesare Battisti. Con questi svolse un'assidua collaborazione scientifica iniziata ancora sul finire del secolo scorso,



come nel 1898 quando assieme fondarono la rivista «Tridentum». Innumerevoli sono gli studi firmati dal Trener, da quelli storici sui gruppi dell'Adamello-Presanella a Cima d'Asta a quelli sui laghi alpini, il carsismo, il clima, ecc.

Grande merito gli va attribuito quale creatore del «Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina», che diresse per molti anni. Stretto collaboratore della SAT, fu pure Presidente del suo Comitato Scientifico.

Nel regno delle scienze rimangono legate al nome di Trener tre cose: una specie del mondo vegetale dedicatagli dall'amico Don Bresadola, l'«Inocybe Treneri», la grotta n. 244 del Catasto speleologico e la celebre «Regola di Trener», con la quale il geologo Sander volle designare la particolare orientazione dei granuli di quarzo osservata nelle rocce del Tonale, in riconoscimento della priorità delle osservazioni svolte dall'insigne scienziato trentino.

differenti che vanno esaminate separatamente, almeno in una prima fase della ricerca.

Il clima quindi, come abbiamo detto in precedenza, gioca un ruolo fondamentale nell'evoluzione delle masse glaciali tanto che indubbie sono le relazioni tra le oscillazioni del primo e le variazioni delle seconde.

Vedeva bene allora Giovanni Battista Trener – una delle maggiori personalità scientifiche trentine – quando nel 1904 pubblicava sul XXIII Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini uno studio dal titolo significativo: «Le oscillazioni periodiche secolari del clima nel Trentino».

A questo riguardo, prima di approfondire il discorso, conviene far notare come sia stata di grandissimo significato, nel corso dei decenni passati, la presenza scientifica della S.A.T., allorché sull'annuario apparivano periodicamente contributi di altissimo profilo. È il caso di chiederci se il nostro sodalizio, pur con il grande spazio ormai acquisito localmente da altri enti o istituti di ricerca, possa ancora contribuire alla divulgazione scientifica ad una vasta platea di persone di conoscenze ad alto contenuto scientifico.

Ma torniamo al grande Trener, il quale riprendendo per il Trentino l'elaborazione scientifica fatta dal Bruckner sulle variazioni secolari del clima utilizzando una miriade di informazioni, che andavano dalla data delle vendemmie alle rotte dell'Adige, dalle carestie alle grandi nevicate, ecc. (i dati del Bruckner partivano già dall'XI secolo, mentre il Trener riusciva a raccogliere informazioni addirittura da periodi precedenti) riusciva a dimostrare con precisione notevole come l'alternarsi dei periodi caldi e secchi e di quelli freddi e piovosi sia praticamente riconducibile ad un lasso di tempo che, salvo un leggero margine di errore, è estremamente costante nel corso dei secoli. Trener provò che la durata media del periodo completo (caldo e freddo) fosse, per i dati raccolti per il Trentino, di 35,7 anni contro 34,8 anni della durata media desunta con i propri dati dal Bruckner. «Una approssimazione quale meglio non si potrebbe desiderare» affermò Gian Battista Trener, il quale sull'onda del risultato raggiunto calcolò che la durata media dei mezzi periodi freddi fosse di 19 anni, mentre dei mezzi periodi caldi fosse di 16,7 anni. Calcolata in base alla sola serie

della frequenza relativa degli inverni freddi secondo la tabella di Bruckner, la media per i mezzi periodi freddi è di 18,1 anni e di 16,1 anni quella dei mezzi periodi caldi. Parlando di ghiacciai è quindi doveroso citare il Trener quando afferma che «È noto il fenomeno delle oscillazioni dei ghiacciai delle Alpi: essi vanno soggetti a magre ed a piene precisamente come un fiume; ma di durata assai lunga, che si misura ad anni; la loro fronte s'avanza o si ritira talvolta di centinaia di metri. Ebbene questo fenomeno grandioso ha per causa le oscillazioni climatiche...».

Altro che buchi nell'ozono o effetto serra quindi, sembra suggerirci a 90 anni di distanza l'insigne scienziato. Certamente l'uomo, con le sue malefatte, avrà influito sul clima e sull'orologio della natura; sembra però che la natura abbia presentato in passato e presenti tuttora dei fenomeni ciclici a prima vista inspiegabili ma che forse, se maggiormente approfonditi, saprebbero regalarci molte notizie e, probabilmente, molte sorprese. Non è propriamente corretto affermare che viviamo in un periodo strano, dove la neve non viene o dove le «secche» sarebbero inspiegabili. La lettura delle tabelle di Bruckner e del Trener ci mettono di fronte ad eventi naturali passati che, se vogliamo, sono ancora più inspiegabili di quelli odierni. Accettare la natura, con tutte le sue bizze, è bello anche per questo.

L'impegno della SAT a tutela dei ghiacciai trentini

Conoscere l'evoluzione dei ghiacciai diventa giorno dopo giorno più importante. Essi rivestono infatti un ruolo di primissimo piano nell'ecosistema, in primo luogo come straordinario deposito di acqua pura e potabile (ancora per quanto?). Dato il loro posizionamento ad alte quote, dove l'equilibrio è estremamente più delicato che in basso, è necessaria una loro tutela, che diventa attiva in due modi principalmente: conoscerne esattamente le caratteristiche ed evitare che su di essi venga innescato qualche fenomeno inquinante, che si riprodurrebbe in maniera disastrosa a valle. È chiaro quindi che queste due azioni debbano rientrare negli scopi della SAT, nella sua

Bibliografia

S. Belloni, G. Catasta, C. Smiraglia: «Un sessantennio di variazioni dei ghiacciai italiani» in *Annuario del Comitato Scientifico Centrale* (pagg. 65-75) CAI, Milano 1988.

G. Catasta, C. Smiraglia: «Primi risultati delle ricerche sul bilancio di massa al ghiacciaio della Sforzellina - Gruppo del Cevedale, Alpi Centrali» in «Geografia fisica e dinamica quaternaria - Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano» n. 11 (pagg. 25-30) CGI, Torino, 1988.

AA.VV. «Geografia fisica e dinamica quaternaria» - Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano n. 9 (2) (pagg. 126-127) CGI, Torino, 1987.

G.B. Trener.: «Le oscillazioni periodiche secolari del clima nel Trentino» in XXIII *Annuario SAT*; ripubblicato in «Scritti geografici e geologici di G.B. Trener» vol. I *Studi Trentini di Scienze Naturali XXXIV*, Trento; 1957.

C. Resnati, C. Smiraglia: «Ghiacciaio della Sforzellina» in «La Rivista del Club Alpino Italiano» (pagg. 70-75) Anno 110 n. 6, nov./dic. 89.

azione a tutela del territorio. Per questo motivo è stata costituita un'apposita Commissione, glaciologica appunto, la quale avrà il compito di formare innanzitutto un certo numero di «osservatori glaciologici» che puntualmente, anno dopo anno, siano in grado di raccogliere tutti i dati relativi alle variazioni frontali dei ghiacciai e, quando fattibile, possano procedere a quello che abbiamo visto essere uno studio ben più approfondito, il bilancio di massa.

Per quanto riguarda le misurazioni è stata fatta propria dalla SAT la preoccupazione espressa dal prof. Bruno Parisi, Presidente del Comitato Scientifico Centrale del CAI, il quale aveva messo in evidenza come la raccolta dei dati sia stata in passato sempre compiuta o da osservatori universitari o da altri volontari che, per il loro ristretto numero, non consentivano di avere annualmente le misurazioni necessarie per elaborare dati e fare le necessarie valutazioni e previsioni. Soprattutto per il gruppo di Brenta si metteva in rilievo come, dopo la scomparsa del prof. Ricci, i dati disponibili fossero divenuti abbastanza radi mentre, per altri gruppi montuosi, altri osservatori avessero, anno dopo anno, difficoltà sempre maggiori nel proseguimento della loro attività.

Così ci si augura che la SAT sarà in grado di far fronte, con i propri soci volontari appositamente «preparati» da questa commissione, di supplire ad eventuali «buchi» nelle rilevazioni dei ghiacciai nostrani ed a pianificare al meglio questa attività importantissima. Contemporaneamente la commissione provvederà, attraverso la collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali, alla catalogazione di tutte le misurazioni passate fatte sui ghiacciai trentini, iniziando da quelli del gruppo di Brenta e dell'Adamello-Presanella, in modo da poterli analizzare al meglio.

La speranza è che questa attività «sul campo» di tutela dell'ambiente montano possa servire a proteggerlo meglio e sia in grado di ricominciare quella attività scientifica a grande divulgazione dei risultati che un tempo la S.A.T., con i propri Annuari, tentava di fare.

La neve rossa

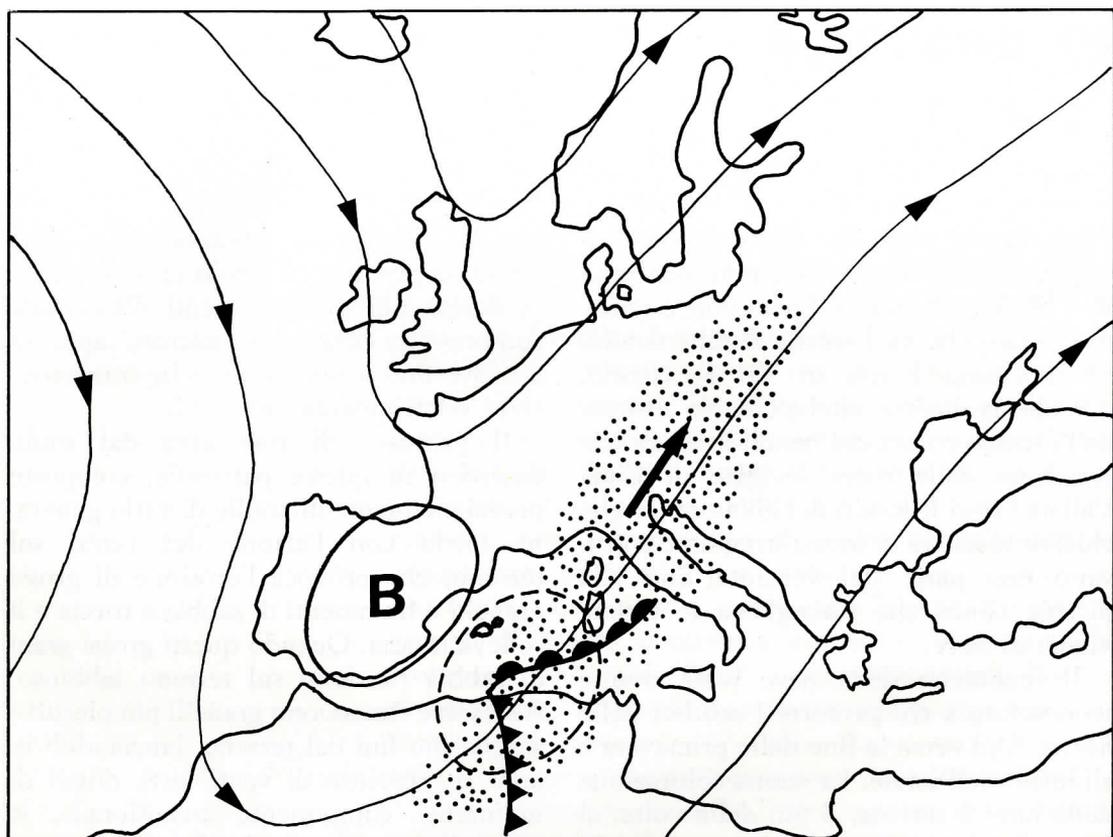
di Claudio Tomasi

Alcuni anni fa, verso i primi di luglio, stavo seguendo con mio figlio Lorenzo il piacevole e remoto sentiero che da Forcella Paschè conduce al Ciamp Forcia in Val S. Nicolò, quando la nostra attenzione fu attirata dallo strano colore dei pendii innevati che scendono dalle rocce levigate di Cima Vallate verso il fondo dei ghiaioni: larghe chiazze rossastre di forma irregolare coprivano una parte del versante fino alla piccola conca che raccoglieva le ultime lingue di neve.

Il fenomeno della neve rossa non è sconosciuto a chi percorre i sentieri delle nostre Alpi verso la fine della primavera e all'inizio dell'estate. La strana colorazione della neve è dovuta, il più delle volte, al fatto che sopra il manto nevoso, ormai assestato, si è depositato uno strato abbastanza consistente di polvere, costituita da un grande numero di piccole particelle di differente composizione mineralogica, che sono state trasportate al seguito di intense perturbazioni in movimento da zone desertiche dell'Africa settentrionale fino all'Europa. Dalle analisi di queste particelle raccolte in campioni di pioggia prelevati presso la località appenninica di Sestola (Modena), fu possibile, una decina circa di anni fa, verificare che le particelle che si depositano al suolo per rimozione bagnata (ovvero trascinate verso il basso dalle gocce di pioggia) sono, in una percentuale numerica maggiore del 95%, di dimensioni comprese tra 0,1 e 1 micron, ovvero non più grandi di un millesimo di millimetro.

Ma la percentuale predominante della massa depositata al suolo è data dalle particelle più grandi, aventi dimensioni comprese tra circa 1 e 10 micron, capaci di arrivare fino a noi soltanto in concentrazioni relativamente basse [1].

Il processo di rimozione dal suolo desertico di queste particelle, composte prevalentemente di argille di vario genere, ha inizio con l'azione del vento sul terreno, che provoca l'erosione di grossi granelli e frammenti di sabbia e roccia e li solleva in aria. Quando questi grossi grani di sabbia ricadono sul terreno sabbioso, staccano e rimuovono granelli più piccoli e scaglie più fini dal terreno, lanciandoli in aria. In presenza di venti forti, dotati di un'intensa componente ascensionale, le particelle più piccole si sollevano a quote così elevate da poter rimanere sospese in aria a lungo, essendo le potenzialità ascendenti delle correnti che le sollevano maggiori delle modeste velocità di ricaduta delle particelle di sabbia di non grandi dimensioni. Attraverso questo meccanismo, le particelle aventi dimensioni inferiori ad una decina di micron possono essere sollevate in alto fino ad altezze di diverse migliaia di metri ed essere poi trasportate lontano, seguendo il movimento delle grandi perturbazioni che, associate a fronti freddi, si spostano in quota dal Sahara verso l'Europa. Invece, le particelle più pesanti (di dimensioni maggiori di 10 micron circa) perdono rapidamente quota in quanto, essendo più pesanti, hanno più alte velocità di caduta e finiscono con il



depositarsi al suolo non lontano dall'area di rimozione.

Questi processi di sollevamento hanno luogo molto più frequentemente nelle aree del Sahara e del versante meridionale della catena dell'Atlante, quando un fronte freddo passa sul Nord Africa. Ma il trasporto delle polveri del Sahara all'Europa può avvenire secondo percorsi diversi. Nella maggior parte dei casi che interessano le Alpi, il trasporto avviene seguendo un percorso diretto, come quello illustrato nella mappa meteorologica, qui sopra riportata. Come si può notare, una bassa pressione con fronte freddo sull'Africa Settentrionale e una bassa pressione in quota sulla Spagna determinano traiettorie dirette delle perturbazioni contenenti le

polveri desertiche attraverso il Mediterraneo fino alla regione che comprende l'Appennino settentrionale e la catena alpina. Da un'analisi dei campioni di polveri prelevati sistematicamente per dieci anni al Plateau Rosà (3480 m s.l.m.), nel gruppo del Monte Rosa [2], risulta che ben 34 episodi di trasporto e ricaduta di polvere hanno interessato quella località alpina. Di questi 34 episodi, venticinque (cioè quasi tre casi su quattro) sono avvenuti secondo linee dirette di trasporto dal Sahara alle Alpi, le quali hanno seguito fedelmente il percorso appena descritto. L'ultimo di questi episodi in ordine di tempo, ma certamente non ultimo per estensione ed ampiezza, è avvenuto non molto tempo addietro, verso la metà di

dicembre del 1989, essendo accompagnato fra l'altra da un forte rialzo termico in tutta l'area italiana, comprendente anche l'arco alpino.

In sei casi soltanto tra i 34 casi esaminati, il trasporto è avvenuto lungo traiettorie molto più incurvate e più lunghe, passanti sopra l'Oceano Atlantico e la Francia, a causa della presenza di un'area di alta pressione in quota sulla penisola iberica. Nei restanti tre casi, il trasporto è avvenuto con l'aggiramento in senso antiorario di una depressione in quota (stazionante sulla penisola balcanica) e il successivo arrivo delle polveri sulle Alpi dal quadrante di nord-est.

Poiché il percorso delle perturbazioni è molto più breve nel caso più frequente di trasporto diretto, cioè in quello illustrato nella mappa meteorologica qui riportata, il carico di polveri sahariane subisce di solito minori perdite passando direttamente attraverso il Mediterraneo, cosicché maggiore è anche la massa di particelle che finisce con il depositarsi al suolo. La maggior parte delle polveri viene depositata al suolo dalla pioggia o dalle precipitazioni nevose che accompagnano il passaggio della perturbazione sulla catena alpina. Se la situazione meteorologica non subisce bruschi cambiamenti ma evolve lentamente verso condizioni di tempo in graduale miglioramento, le particelle sahariane continuano ad affluire al seguito della perturbazione anche nei giorni successivi e si depositano al suolo allo stato secco. Alcune misure effettuate sul Monte Cimone (2165 m s.l.m), nell'Appennino toscano-emiliano [1], hanno permesso di stimare che la concentrazione media di queste particelle può essere di alcune centinaia di microgrammi per metro cubo d'aria, per diversi giorni dopo il passaggio della

perturbazione. Questi contenuti possono sembrare così piccoli da essere del tutto irrilevanti. Invece, anche queste basse concentrazioni di polveri possono produrre effetti apprezzabili di riflessione sulla radiazione solare verso lo spazio esterno al pianeta, al punto da poter interessare i bilanci locali di radiazione e, più estesamente, il clima terrestre. D'altra parte, poiché queste polveri depositatesi sulle superfici dei nevai e dei ghiacciai alpini possono essere inglobate dal ghiaccio e permanervi a lungo, studi appropriati eseguiti su campioni di ghiaccio e carote di neve, prelevati in diverse aree alpine potrebbero esser di notevole aiuto per far luce sulle caratteristiche principali degli eventi meteorologici che hanno definito il clima alpino nei secoli passati.

Dunque, il fenomeno della neve rossa non è soltanto una curiosità paesaggistica ma è un «segno» lasciato dalla natura per raccontare all'Uomo quanto è accaduto nel passato.

L'autore:

socio della Sez. SAT di Trento, Claudio Tomasi è Primo Ricercatore del FISBAT di Bologna, Istituto del CNR che studia i fenomeni fisici e chimici della bassa ed alta atmosfera.

Riferimenti bibliografici

[1] *Claudio Tomasi, Franco Prodi e Francesco Tampieri*: «Atmospheric turbidity variations caused by layers of Sahara dust particles», *Contribution to Atmospheric Physics*, Vol. 52, pp. 215-228, Agosto 1979.

[2] *Franco Prodi e Giorgio Fea*: «Transport and deposition of Sahara dust over Alps», *Verhandlungen des Fünfzehnten Internationalen Tagung für Alpine Meteorologie*, Grindelwald, 19-23 settembre 1978, pp. 179-182.

L'ASSEMBLEA ANNUALE DEL GRUPPO ROCCIATORI DELLA S.A.T.

Si è svolta il 1° dicembre 1989 l'assemblea annuale non elettiva dei soci del Gruppo rocciatori della S.A.T. L'assemblea si è aperta con l'inaugurazione ufficiale della nuova sede del gruppo presso la «Casa della SAT» in via Mancì a Trento.

Finalmente anche il Gruppo Rocciatori può usufruire di uno spazio autonomo per la propria attività presso la «Casa degli alpinisti» sede naturale quindi per un sodalizio che raccoglie le migliori leve dell'alpinismo locale. La cerimonia è stata simpaticamente sottolineata con una bichierata tra i soci.

I lavori sono stati aperti dal presidente del gruppo Renzo Zambaldi il quale si è innanzi tutto congratulato con i soci Mauro Degasperi e Giorgio Giovannini per la loro brillante promozione a I.N.S.A.. Ciò viene a confermare l'alta qualità tecnica del folto gruppo di istruttori presenti tra i soci del gruppo. L'attività didattica è infatti uno dei motivi di prestigio di questo sodalizio. A questo proposito il presidente ha illustrato l'andamento dei corsi di alpinismo svolti nel 1989 in seno alla «Scuola G. Graffer», dove molti soci hanno prestato il loro contributo tecnico, didattico e organizzativo. Il presidente ha inoltre illustrato la proposta di fissare il prossimo raduno annuale dei soci presso il rifugio Torino nel gruppo del M. Bianco.

Il membro della direzione Dario Sebastiani ha esposto sinteticamente l'attività alpinistica di rilievo svolta dai soci nell'anno

trascorso. Soprattutto in questo campo la relazione conferma l'altissimo livello tecnico raggiunto da parte di numerosi soci: ormai annualmente si contano vie nuove, prime ripetizioni e prime invernali, spedizioni internazionali compiute da parte di membri del gruppo.

I lavori sono proseguiti con la relazione del cassiere Carmelo Forti che ha esposto in modo dettagliato il bilancio del gruppo. Le relazioni del presidente e del cassiere sono state approvate all'unanimità dall'assemblea. La discussione è proseguita vivacemente tra i presenti e numerose sono state le proposte per intensificare l'attività «sociale» del gruppo mediante raduni più frequenti e maggior scambio di informazioni tra i soci. È stata inoltre sottolineata l'importanza di curare i rapporti con i mezzi d'informazione e favorire l'accesso dei soci ai corsi nazionali per istruttori. Tutto ciò a riprova della vitalità di questo gruppo che rappresenta un punto di riferimento per l'alpinismo regionale.

Covi Edoardo

ASCENSIONI INVERNALI

Gruppo di Brenta

Sulla **Brenta Alta**, Edoardo Covi e Marco Pegoretti hanno compiuto la prima ascensione invernale della via «*Elisir di giovinezza*» aperta nel 1988 da V. Chini e D. Sebastiani; la via che presenta uno sviluppo di 500 m e difficoltà fino al VI+ è stata salita nei giorni 5-6 gennaio 1990.

Sulla **Cima Brenta** Michele

Cestari e Giorgio Giovannini del Gruppo Rocciatori della SAT hanno compiuto la prima ascensione invernale che è anche prima ripetizione assoluta della via sulla parete est salita nell'estate del 1947 da Marino Stenico e Bruno Detassis con Carlo Sebastiani e Marco Franceschini, la via che presenta uno sviluppo di 600 m complessivi - 450 fino alla cengia Garbari - e difficoltà fino al VI è stata ripetuta in giornata.

NUOVE REALIZZAZIONI

Gruppo di Brenta

Croz dell'Altissimo

Via *Orso Grigio* sul Pilastro di destra.

Primi salitori: Edoardo Covi I.N.A. - Marco Pegoretti G.A. - Autunno '89.

Grandiosa via alpinistica che vince con felice intuizione il corridoio di parete compreso tra la via *Laritti* (a destra) e la via *Riminibeach* (a sinistra) raggiungendo la cuspide sommitale del pilastro.

Il nuovo impegnativo itinerario può essere diviso in tre parti:

1. La via supera una serie di diedri e fessure che con logica successione conducono alla cengia mediana, all'altezza del grande tetto centrale. Punto di riferimento è un profondo camino ben visibile anche dal basso. Difficoltà sostenute con un tratto estremo (8 tiri).

2. L'itinerario si snoda attraverso una fascia di placche compatte collegando tra loro i rari punti deboli della roccia. Si tratta di alcune fessure superficiali che ora si approfondiscono in diedro, ora scompaiono nella pa-

Bessanese - Levanne - Tsanteleina

Proposta per una settimana alpinistica sulle Alpi Graie

di Achille Gadler

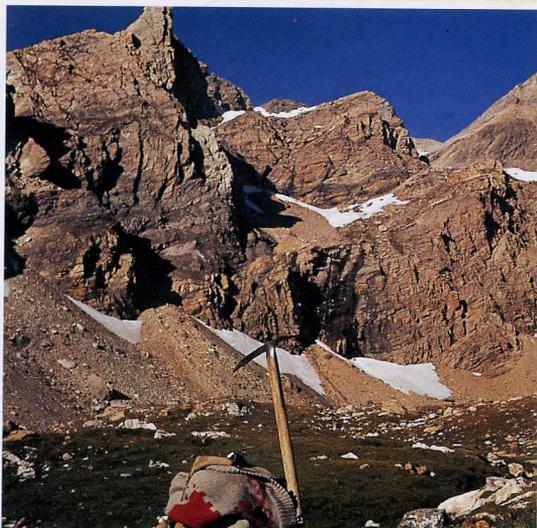
Quando si parla di Alpi Occidentali il pensiero corre generalmente al Monte Rosa, Cervino, Monte Bianco, Gran Paradiso, forse anche al Monviso; quindi al classico regno dei quattromila. Raramente si tien conto delle altre montagne, meno elevate ma non meno interessanti, come le Alpi Graie Meridionali e Centrali. Queste ultime, situate ad occidente del Gran Paradiso, formano una cospicua cresta al confine con l'Alta Savoia, e si salgono preferibilmente dal più mansueto versante francese.

* * *

È così che dal ricordo di una fortunata vacanza alpina sale alla ribalta, prepotentemente piacevole, la salita a tre cime, quasi come fossero state scelte a caso scorrendo uno schedario. Ed invece era stata una scelta oculata: tre tipi di monti, come struttura geologica, come configurazione, come modo di salirle. All'inizio puntammo all'*Uia Bessanese*, un ago di roccia nera raggiunta dal riposante Refuge d'Avérole in modo ideale, per un canale nevoso che porta su un'esile spalla e ad una paretina finale. Ed il giorno seguente, nel lento rimontare l'alta Valle dell'Arc, diretti al Gruppo delle Levanne, ci portammo al Refuge du Carro, stipato fino all'inverosimile di gente festosa nell'ultimo giorno di apertura. In seguito quell'ambiente fu tutto per noi, grazie al confortevole locale invernale, dopo aver salito la Levanna e consumato la cena, casalinga e variata, sdraiati sui grandi e tiepidi lastroni che attorniano il rifugio; e, un po' lontano, il Charbonnel, l'imponente ed isolata cima ghiacciata che ci aveva soggiogato ancora quando ci trovavamo presso la Bessanese.

Scegliemmo di salire la *Levanna Orientale*, quindi, dopo un innocuo girovagare tra macereti ed un bacino glaciale, alla ricerca del Colle Perduto, il cauto avviarsi sulla cresta di massi, non del tutto stabili, superando lievi difficoltà, con l'aguzza Levannetta alle spalle, fino al solido roccione sommitale proteso sul vuoto. Una giornata di sole e di gioia su una montagna luminosa, punto centrale di quella muraglia tra Francia e Italia, che vista da Ceresòle Reale, nella piemontese Valle dell'Orco, appare assai invitante, come il contiguo canalone nevoso che scende dal Col Perdu. Ma la *Tsanteleina*, che con la sua roccia chiara si contrappone alla severa Grande Sassièrre, fu una cosa ben diversa: dal cantiere idroelettrico al povero chalèt sostitutivo di un rifugio. Indi

La Tsanteleina con il Colle Bobba sulla destra (al centro) e la Pointe du Quarre Dessus (foto A. Galder)



su pendii senza sentieri, tra rossastre quinte rocciose, per reconditi canali facilmente percorribili, fino alla piccola vetta triangolare, affrontata da ciascuno a modo suo, rammarricandosi o meno di aver calzato i ramponi, mentre il pendio si faceva più erto ed arioso, nella calda luce settembrina delle ore pomeridiane. In basso la Granta Parei, immenso scoglio emergente dal Ghiacciaio della Goletta, alla testata dell'armoniosa Val di Rhêmes.

Descrizione degli itinerari

Da Susa (vi si arriva da Torino per la Valle di Susa), che limita a sud le Alpi Graie Meridionali, superato Col du Mont Cenis m 2083, scesi a Lanslevillard nella valle dell'Arc, la si risale pochi chilometri fin oltre Bessans m 1721 (paese da cui ha origine il nome della Bessanese), imboccando a destra la Val d'Avérole per toccare Vincendières ed i caratteristici casolari di Avérole m 1830. A piedi in circa ore 1,30 si giunge al verde poggio ove sorge il rinnovato *Refuge d'Avérole* m 2210 (telefono 79.05.96.70).

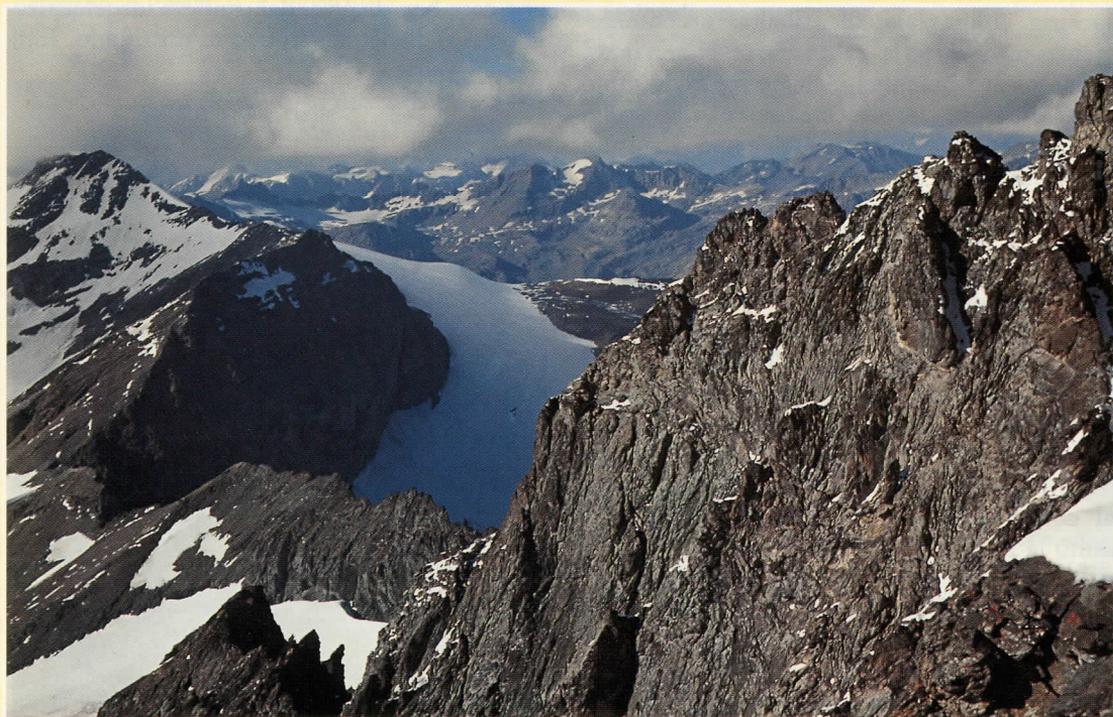
Uia Bessanese m 3604 - classica salita di media difficoltà che richiede ore 4,30.

Per il sentiero che traversa il vicino R. du Veilet ci si porta a rimontare la riva del R. d'Arnès, passando poi su una lunga cengia detritica alla base di una parete.

Si perviene al pianeggiante Glacier d'Arnès che lo si abbandona per superarne la morena destra immettendosi su una bancata di rocce e sfasciumi, sovente nevosi, in vista della scura Bessanese e delle Roches Pareis a sinistra.

Si punta al piccolo Glacier des Roches Pareis piegando a destra per imboccare uno stretto e non difficile canale nevoso che si risale fino sulla cresta delle Rocce Pareis; a sinistra si supera una breve parete verticale seguita da rocce facili; tenendosi a sinistra su roccia malsicura si guadagna il punto sommitale che si presenta sotto forma di torre rocciosa. Vi si trovano il «Segnale Rey» e il «Segnale Baretti».

Panorama vasto ed istruttivo su questo mondo appartato.



Levanna Orientale m 3555 - salita facile, che richiede 3 ore dal rifugio, consigliabile per conoscere la zona.

Ridiscesi nella Valle dell'Arc, la si risale fino a Bonneval-sur-Arc m 1819, importante centro turistico ove si trova un refuge-chalet del CAF di Lione (telefono 79.05.95.07); chiave da M. Delaplace (Auberge Le Pré Catin); indi strada secondaria per l'Ecot m 2015, spopolato e caratteristico villaggio, tra i più elevati della Francia. La stradiciola corre parallela all'Arc, ai limiti del Parco nazionale della Vanoise. Presso la Duis m 2147, lasciato a destra il segnavia per le sorgenti dell'Arc, si sale tra pascoli su comodo sentiero, allietati dall'apparire di una cascata che sembra sgorgare silente da un labbro della barriera rocciosa. Infine, edificato ai piedi dell'Aiguille Rousse e della Levanna Occidentale, si trova il *Refuge du Carro* m 2760 (telefono 50.54.49.63), che si raggiunge in 2 ore da l'Ecot, e in 3 da Bonneval. Nei pressi due laghetti: il Lac Noir il Lac Blanc; e dalla sponda meridionale di quest'ultimo, per pascoli e morene si sale al Glacier de Derrière les Lacs, puntando al Col des Pariotes m 3057 (tra Levanna Occidentale e Ouille des Pariotes). Si cala quindi verso sinistra fino a toccare la parte superiore del Glacier des Sources de l'Arc per dirigersi in dolce salita al Col Perdu m 3289. Di qui per la rocciosa e detritica cresta nord-ovest si sale agevolmente ai grossi blocchi della cima. Il grandioso panorama va dal Monviso al Bernina, e sulla testata della Valle dell'Orco.

Punta Tsanteleina m 3601 - il terzo obiettivo qui proposto si trova nel Massiccio della Sassièr (Alpi Graie Centrali); vi si arriva in circa ore 4,30 dal Lac de la Sassièr con un percorso facile e remunerativo dove sono utili piccozza e ramponi.

Da Bonneval-sur-Arc si valica il Col de l'Iseran m 2770, panoramico su Grande Sassièr e Tsanteleina, calando al centro turistico di Val d'Isère m 1840, e proseguire in piano fino a costeggiare il vicino Lac du Chevril dove si prende a destra la strada secondaria che sale a



La Levanna Orientale con il Glacier des Sources de l'Arc ed il Col Perdu sulla sin. (foto A. Gadler)

le Saut. Nei prospicienti Chalets de la Sassièr e de la Clète, (a circa 2300 m), in passato vi si poteva pernottare. La rotabile termina al *Lac de la Sassièr* m 2431, ove si specchia la cupa muraglia della Sassièr, e ci s'avvia a piedi verso sud-est, per pascoli, fino al Lac du Santel m 2723 ed al Col de la Bailetta m 2848, calando al lago omonimo. Di qui, dal fondo di un recondito e movimentato vallone, si rimonta uno dei canali detritici e rocciosi pervenendo al Glacier du Quarre Dessus per sfiorare il colle Bobba m 3479 e proseguire per il ghiacciaio, (come pure per la cresta sud), verso la vetta della Tsanteleina, il cui toponimo significa pendio inclinato.

* * *

Ma nel ricordo di quei giorni spicca senz'altro la Pointe de Charbonnel, montagna dalle forme possenti che dai suoi 3751 metri s'eleva isolata di fronte ai pur considerevoli complessi ghiacciati dell'Albaron e della Ciamarella. S'era mostrata nella sua imponenza ancora entrando nella Val d'Avérole e tosto l'avevamo burlescamente battezzata «el Carbonèl».

rete. Le ultime due lunghezze vincono il marcato diedro (visibile dal basso) che delimita a sinistra la grande cengia superiore. Difficoltà molto sostenute con alcune lunghezze estreme (9 tiri).

3. Il tracciato prosegue con la logica continuità di direzione attraverso una serie di diedri raggiungendo la sommità del pilastro. Le difficoltà sono minori ma mai inferiori al IV grado (4 tiri).

Complessivamente si tratta di un itinerario di stampo alpinistico estremamente impegnativo (secondo la tradizione del Croz dell'Altissimo) con la particolarità di alcune spettacolari lunghezze in placca (piuttosto rare su questa montagna). È da considerarsi senza dubbio la migliore realizzazione dell'89 nel gruppo di Brenta e una tra le più significative dell'anno. Difficoltà complessive: 6⁺ A2 (ED). - Dislivello: 600 m. Sviluppo: 700 m.

La roccia è generalmente buona lungo tutto il percorso, particolarmente sana e compatta nella fascia centrale. La via è rimasta completamente attrezzata, soste comprese.

Per eventuali ripetizioni si consiglia: 5, 6 chiodi, dadi e friends di ogni misura, un cliff.

Tempo impiegato primi salitori: 3 giorni effettivi di arrampicata in parete.

FURONO I SATINI A DEDICARE A L. SCOTONI LA CIMA NEL GRUPPO DI FANIS

L'alpinista Gino Pisoni ci ha inviato la nota in cui precisa

l'origine della denominazione della Cima Scotoni nel gruppo di Fanis.

«Scrivo queste righe perché voglio che i satini sappiano che il nome alla Cima Scotoni fu dato da alpinisti trentini, 47 anni fa. Nel 1943, avendo io più volte parlato con lui nella sua casa di Ischia Podetti della montagna che tanto amava, decisi, dopo la sua morte, di dedicare una cima a suo nome. Quello stesso anno con l'amico Guido Leonardi salii per la prima volta la magnifica parete di oltre 600 m che sovrasta il "Vallon" del Lagazuoi dando il nome di Scotoni alla Cima che con questo nome fu inserita da Antonio Berti nella prima guida delle Dolomiti Orientali unitamente alla relazione della salita».

* * *

Gino Pisoni precisa inoltre che la via sullo spigolo sud di Cima Brenta percorsa da Franco Nicolini, guida alpina di Molveno, durante il concatenamento in solitaria di tutte le cime della catena centrale del Brenta è la via «Pisoni, Castiglioni, Leonardi».

25° CORSO PRIMAVERILE DI ROCCIA «BEPI LOSS»

Direttore: Dario Sebastiani
C.A.A.I.
tel. 0461/46315 uff. - 41599 casa

Vicedirettore: Alessio Conz I.A.

Numero massimo di partecipanti: 25. - Quota di iscrizione: L. 95.000.

Le iscrizioni vanno indirizzate a: Scuola di Alpinismo «Giorgio Graffer», via Mancini, 47 - 38100 Trento, allegando una foto-tesse-

ra. L'ammissione ai corsi è libera a tutti i soci del CAI d'ambo i sessi, di età non inferiore a 16 anni (per i minori di anni 18 è richiesta l'autorizzazione dei genitori o di chi ne fa le veci) è richiesto un certificato medico di idoneità sportiva e idoneo allenamento fisico.

Programma:

11 aprile - ore 21
sede SAT - Inaugurazione

18 aprile - ore 20.30
sede SAT - Lezione teorica

22 aprile - ore 8.30/12 - 14/17.30
Lezione pratica: palestra Val Scodella

26 aprile - ore 20.30
sede SAT - Lezione teorica

29 aprile - ore 8.30/12 - 14/17.30
Lezione pratica: palestra Val Scodella

2 maggio - ore 20.30
sede SAT - Lezione teorica

6 maggio - ore 8.30/12 - 14/17.30
Lezione pratica: palestra di Romagnano

9 maggio - ore 20.30
sede SAT - Lezione teorica

13 maggio - ore 8.30/12 - 14/17.30
Lezione pratica: palestra Prabi di Arco

16 maggio - ore 20.30
sede SAT - Lezione teorica

20 maggio - ore 8.30/12 - 14/17.30
Lezione pratica: palestra di Romagnano

Data da destinarsi - uscita in montagna con lezione su ghiaccio al sabato e salita su roccia la domenica.

ARCO

Corso di Alpinismo giovanile 1990

Il Corso 1990 - previsto in dieci uscite ed un momento d'incontro con la Speleologia - abbraccia tutte le quattro stagioni; questo particolare è stato appositamente voluto dagli accompagnatori - collaboratori per proporre e per porre in evidenza ai ragazzi l'ambiente montano nella sua completa panoramica stagionale.

Alcune uscite prevedono pernottamenti ai Rifugi e Malghe; la seconda proposta (Malghe) va intesa come un momento «educativo - spartano - ambientale» in quanto nell'organizzazione dei momenti giornalieri verranno chiamati all'azione i ragazzi stessi. Sono previste inoltre uscite con ragazzi di altre Sezioni con l'intento di accrescere la loro capacità associativa.

L'incontro con la Speleologia si prefigge di far conoscere un mondo meraviglioso nascosto ai più e non ultimo, di gettare un seme in mezzo ai ragazzi e ragazze per risvegliare interesse per questa attività che sa unire studio - ricerca - diletto.

Programma

Sabato 6 gennaio

Uscita di un giorno, Monte Biaena con gli amici di Ronzo.

Sabato 3 febbraio

Mezza giornata, Marocche di Dro - Lago di Cavedine.

Domenica marzo (da destinarsi)

Uscita di una giornata, Rifugio Lancia.

Sabato 14 aprile

Mezza giornata, Monte Tignale.

Domenica 20 maggio

Uscita di un giorno, Laghel - Senter dei Scaloni - Anglom.

Domenica 24 giugno

Uscita di un giorno, Escursione regionale giovanile C.A.I.-S.A.T. a Cima Bocche.

Domenica 22 luglio

Uscita di un giorno, Rifugio Papa (Pasubio). Al rientro visita all'Osario del Pasubio.

Domenica 2 settembre

Uscita di un giorno, Raduno regionale alpinismo giovanile a Cima Plose (Bressanone).

Sabato 15 - domenica 16 sett.

Uscita di due giornate, con pernottamento al Rifugio Don Zio sul Monte Casale, al rientro, pranzo con i genitori a S. Giovanni.

Agosto (data da destinarsi)

Uscita con i ragazzi di Fondo, una giornata sullo Stivo.

Incontro con il Gruppo Speleologico della nostra Sezione.

In caso di maltempo le uscite verranno sospese.

GRUPPO VAL DI GRESTA

Bilancio del Gruppo S.A.T. Val di Gresta

Tradizionale tempo di bilanci sia consuntivi che preventivi quello di questi giorni.

Ogni gruppo o associazione per piccolo o grande che sia guarda ai risultati raggiunti prefiggendosi poi altri più importanti obiettivi.

Così anche il Gruppo «S.A.T. Val di Gresta» di Ronzo-Chienis, come altri gruppi della valle ha

verificato il proprio consuntivo di attività 1989 in occasione della fine dell'anno e l'inizio del 1990.

Bilancio positivo dunque, espresso con gite domenicali e altre escursioni di tipo culturale, gite tipiche per questo gruppo di amici che, della montagna, della sua scoperta e del suo rispetto, ha quasi fatto una ragione di vita.

La Direzione uscente, nel porgere i più calorosi auguri agli eletti che faranno parte del nuovo direttivo, ricorda che per il 1990 è in programma un lavoro molto duro; il completamento della Baita M. Biaena e tutta l'attività che quest'anno deve essere rivolta ai giovani in qualità di nuove reclute per un gruppo sempre più attivo nello spirito alpinistico satino.

BORGO VALSUGANA

Restaurata la croce di Cima Dodici

Vent'anni fa fu posta sulla sommità della piramide rocciosa di Cima Dodici una grande croce di ferro a cura della sezione di Borgo della SAT, opera dell'artista «borghesan» Ferruccio Gasperetti. A distanza di vent'anni la croce è stata oggetto di un sistematico lavoro di manutenzione che è stato eseguito nel corso dell'estate dai soliti «ignoti» volontari. La sezione di Borgo voleva festeggiare degnamente i vent'anni della croce, ma il tempo, la mattina del 3 settembre, ci mise lo zampino. Qualcuno ha voluto lasciare ugualmente un segno di attaccamento alla «dodese» con una poesia creata per l'occasione e che proponiamo così come è trascritta nel libro di vetta:

Alla Croce di Cima Dodici

*Atto di amor ti pose
ardita*

*a lodare il sole
a frangere i venti
quassù.*

*Vent'anni t'han vista
e fiera
e pia...*

*sorridi oggi
a quest'atto d'amor
che si rinnova.*

Ferruccio

BRENTONICO

Il primo socio benemerito della sezione di Brentonico

La vita di una Sezione SAT è fatta di tanti avvenimenti che nell'arco dell'anno si susseguono talvolta ad un ritmo incalzante.

La sezione di Brentonico si è voluta soffermare in particolare sulla consegna ad un socio dell'attestato di riconoscimento per i suoi 25 anni di appartenenza alla SAT.

Un avvenimento da ricordare perché la sezione di Brentonico ha solo 13 anni di vita ed in questi anni è cresciuta proprio per l'apporto di personaggi come il socio *Luciano Antonelli* di Brentonico, fregiato con l'«aquila d'oro».

Luciano Antonelli è stato gestore del Rif. Damiano Chiesa sull'Altissimo per tanti anni, amante come pochi del «suo» Monte Baldo, camminatore instancabile e sempre in prima fila nelle iniziative promosse dalla Sezione. La premiazione è avvenuta durante la cena sociale svoltasi all'albergo S. Valentino nello scorso mese di novembre nel corso della quale il socio dott.

Luigi Ottaviani ha voluto ricordare l'avvenimento con due scritti riguardanti la vita e gli scopi della SAT ed una «effemeride» in onore del premiato.

COGNOLA

Monte Calisio, più impegno per il rispetto dell'ambiente

La SAT Sezione di Cognola, in osservanza di quanto previsto dallo statuto e regolamento sociale in tema di protezione della natura, per quanto riguarda il Monte Calisio già da diversi anni si è impegnata affinché la presenza e gli interventi dell'uomo d'oggi siano mirati al massimo rispetto dell'ambiente.

In questo ambito e al fine di stabilire un dialogo più proficuo ed immediato con i responsabili della locale amministrazione, ha organizzato un incontro con i rappresentanti della Circoscrizione Argentario di Cognola, con l'Assessore all'Ecologia del Comune di Trento e con i rappresentanti dell'Azienda Forestale Trento-Sopramonte.

Nel corso dell'incontro sono stati illustrati e discussi numerosi problemi ambientali del Monte Calisio, molti vecchi, alcuni più recenti, sui quali la sezione SAT ha posto precisi interrogativi e chiare proposte. Fra quanto discusso evidenziamo quanto segue:

Cave di Pila - La SAT ribadisce la pregevole validità dell'ambiente per gli aspetti naturalistici, storici e culturali, ma vista l'inefficacia delle misure finora adottate per salvare l'area dal degrado, chiede che si intervenga con urgenza per porre fine:

- al continuo e selvaggio scarico

di immondizie e materiali vari.

- al riempimento autorizzato con inerti delle cave stesse.

- alla demolizione dei muri a secco delle terrazze un tempo coltivate alla base del Doss Castion fra le quali passava l'antica via «Claudia Augusta Altinate» quest'ultima oggetto di alcuni lavori di «ripristino» nel più totale spregio ambientale e storico. La SAT chiede una seria regolamentazione delle strade di accesso alla zona denominata «Cave di Pila» adottando, se necessario, misure drastiche (sbarre). Chiede che gli amministratori operino affinché il Piano Regolatore tuteli effettivamente l'area, intensificando i vincoli e non rilasciando licenze ad edificare. La SAT si propone di individuare l'area più pregevole al fine di proporre l'acquisto al Comune di Trento mentre l'Assessore all'Ecologia farà richiesta all'Ufficio Sanitario per un sopralluogo atto ad accertare la presenza di materiali inquinanti.

Strade forestali - Le continue trasgressioni da parte di cittadini motorizzati, rendono di fatto inapplicata le normative sul transito lungo le forestali del Monte Calisio. I divieti sono spesso disattesi, sia a causa della insufficiente sorveglianza sul territorio del Comune di Civezzano. Poiché nel corso della discussione è emersa la necessità di una riclassificazione delle strade forestali della zona, attualmente tutte di categoria B, la SAT Sezione di Cognola invierà quanto prima una specifica richiesta alla Circoscrizione Argentario. Circa la recente cementificazione della strada Villamontagna-Campel e oltre, esprime disapprovazione poiché tale intervento ha cancellato il pregevole fondo selciato che



Monte Calisio - La cementificazione delle strade continua.

risultava in armonia con l'ambiente e costituiva una sorta di «filtro» per quanti volevano raggiungere motorizzati il rifugio Campel. La SAT, anche al fine di qualificare la presenza dello stesso rifugio Campel, chiede che la strada di accesso da Villamontagna, sia dotata di un parcheggio a monte del paese e sia regolamentata nel traffico dalla stessa località.

Schianti e rimboschimenti - All'Azienda Forestale si chiede che sia completato il risanamento di quei boschi ancora danneggiati e compatibilmente col sistema di autoregolarsi del bosco, di introdurre nei rimboschimenti sugli schianti quelle specie autoctone che garantiscano la stabilità naturale del bosco. Assicurazioni dei prossimi interventi di risanamento e sull'impostazione dei rimboschimenti sono venuti dal direttore dell'Azienda Forestale.

Strada delle Pozze - A distanza di sei anni, da quando venne progettato il nuovo accesso alla frazione delle Pozze, ribadiamo che sul Monte Calisio non c'è bisogno di nuove strade, ma di

sistemare quelle già esistenti. In tutti questi anni si è proceduto ad asfaltare e cementificare altre strade dove l'intervento non era così urgente e dove non si serviva una zona abitata stabilmente. La sistemazione dell'attuale strada delle Pozze con un opportuno fondo ruvido crediamo sia un intervento ragionevole e nello stesso tempo più economico e rispettoso dell'attraversamento di tutte le terrazze coltivate che caratterizzano il paesaggio di questa zona del Monte Calisio.

La SAT Sezione di Cognola chiede quindi il recupero della vecchia strada osservando che strade di simile pendenza sono stabilmente usate nella stessa circoscrizione.

Offrire una strada di accesso così invitante come proposto nel nuovo progetto comunale, siamo convinti, alimenterà in maniera incontrollata il transito motorizzato verso il versante meridionale del Calisio e lo sviluppo urbanistico della zona.

Costruzioni abusive nei boschi di Monte Corno e presso l'ex Forte Casara. - La SAT osserva come

nei boschi circostanti l'ex Forte Casara e sul Monte Corno siano state costruite, anche recentemente, alcune baite e baracche per le quali si chiede un urgente e doveroso accertamento di legge. La situazione è certamente già a conoscenza delle maestranze forestali e ciò crediamo dovrebbe essere sufficiente per evitare precise denunce.

Capanni di caccia - In osservanza di quanto previsto dalla normativa vigente, la SAT chiede la rimozione di alcuni capanni posti a distanza inferiore a quella consentita per legge da strade ed abitazioni (nella zona sottostante Moia e Zell-Maderno).

Tralicci radio televisivi - In località Lanciatosa e sulla cima del Doss Calmuz i tralicci continuano a potenziarsi e a crescere sia in altezza che in volume. La SAT chiede: con quali regole? Fino a quando?... Con quali controlli?...

Cima Calisio - La SAT propone il ripristino di una cisterna per l'acqua ad uso antincendio, purché opportunamente mimetizzata. La SAT sostiene e approva l'idea dell'amministrazione di tentare l'acquisto del terreno sommitale del Monte Calisio.

Rifugio Monte Calisio - Per tutto il 1989 all'esterno del rifugio e nelle immediate vicinanze si è notata una situazione di disordine e trascuratezza tale da pensare allo stato di abbandono dell'edificio, inspiegabile poiché solo l'anno precedente il rifugio era stato servito da corrente elettrica per la quale si era tracciata una assurda linea elettrica sul versante di Martignano che aveva chiesto il taglio di parecchie piante.

La SAT chiede agli amministratori, per quanto riguardo lo scarico delle acque nere dei rifugi Monte Calisio e Campel, l'appli-

cazione dell'apposita normativa e ricorda che entrambi i rifugi sorgono in una zona carsica; ribadisce la propria contrarietà a simili strutture collocate a breve distanza dai centri abitati periferici poiché generano nuove situazioni di degrado non sufficientemente valutate, scarsi benefici per quanti, sempre più numerosi, frequentano a piedi strade e sentieri del Monte Calisio e difficoltà, più volte dimostrata, nella conduzione dei locali.

Circa il ventilato ampliamento del rifugio «Monte Calisio», la SAT Sezione di Cognola, per le ragioni di cui sopra, è decisamente contraria.

COREDO

Replica del gruppo SAT di Coredò al Consorzio dei Comuni dell'Alta Val di Non

Molti altri paesi attingono vita da questa montagna. Su l'«Adige» di domenica 21 gennaio - Voi sostenete: «L'equazione piste - impianti di risalita = distruzione ambientale è ancora anch'essa tutta da verificare».

Non cercate di fuggire la realtà; la distruzione ambientale che portano le piste da sci, relativi impianti di risalita ed inevitabili insediamenti turistici in quota è automatica e si è già verificata in tutte le località sciistico-turistiche già realizzate.

Tanto per cominciare vengono distrutti ettari di bosco, migliaia di alberi abbattuti, si compromettono l'habitat di molti animali: aquile reali, galli cedrone e forcello, falchi, caprioli, camosci, cervi, ecc., via tutti o quasi tutti. Rimarranno un ricordo del passato.

Inquinamento sorgenti: tutti i

geologi (non di parte) sostengono concordi che il Roèn è un polentone di roccia carsica e che buona parte dell'inquinamento di superficie va a finire nelle falde acquifere della montagna.

Addio per sempre alle sorgenti di acqua pura! Ve lo immaginate il danno incalcolabile che dovrebbero sopportare paesi come Coredò - Tavon - Smarano - Sfruz - Tres - Sanzeno - Malgolo - Romeno - Cavareno - Banco - Casez - Dambel - Salter - Don - Amblar - Sarnonico - Ruffrè e forse altri Comuni limitrofi, tutti con l'acquedotto inquinato in modo irreversibile e rigenerato chimicamente con il cloro?

Questa non è un'ipotesi fantascientifica, ma una realtà concreta che purtroppo segue regolarmente la costruzione di impianti in quota. È già successo in quel di Pejo, in buona parte della Val di Sole, ed in tutta la Val di Fassa, tanto per fare qualche esempio.

Vale la pena di sacrificare tanta grazia di Dio per le piste da sci? Noi del gruppo SAT di Coredò diciamo di no decisamente e se sarà necessario ci batteremo con tutte le forze per evitare questo scempio, per noi e per le generazioni future.

Agli abitanti di questi paesi chiediamo solidarietà e collaborazione attiva oggi, perché siamo convinti che domani - quando i progetti saranno fatti e approvati con il benessere della Provincia ed i miliardi pubblici stanziati - a quel punto sarà troppo tardi...

Il consorzio per la promozione turistica dell'Alta Valle di Non ha tutto il diritto-dovere di operare per il bene della sua gente, ma non può, nel modo più assoluto, calpestare con decisioni irresponsabili i diritti degli altri Comuni collegati con il Monte Roèn.

CORO DELLA SAT

Il concerto all'Auditorium ha chiuso un anno di successi

Il Coro della SAT ha chiuso lo scorso 20 dicembre un anno denso di appuntamenti importanti, con un concerto all'Auditorium S. Chiara di Trento organizzato dall'ITAS, Istituto Trentino Alto Adige per Assicurazioni.

Come è noto, nel 1989 ha preso il via un accordo di collaborazione tra Coro SAT e ITAS, che ha quale punto di forza le analogie comuni alle due associazioni, relativamente all'assenza di scopo di lucro ed alla «professionalità», intesa come elevata qualità nei servizi resi - per l'Itas - e nella diffusione del canto popolare - per il Coro SAT.

Il concerto del 20 dicembre ha suggellato quindi, con il coinvolgimento della cittadinanza (l'ingresso era gratuito), una collaborazione che si è rilevata di massima soddisfazione per entrambe le parti. È significativo che il Coro della SAT abbia chiuso l'attività del 1989 a Trento - la città che ne ha visto i natali nel lontano 1926 (allora si chiamava Coro della SOSAT), - dopo aver cantato durante l'anno a Genova, Firenze, Udine, Acqui Terme, Monza, Venezia, Parma, per nominare solo le città più importanti.

Ed i successi ottenuti ovunque, come testimoniano le recensioni sui relativi quotidiani, sono la prova che il coro ha superato indenne un periodo delicato - il 1988 - che ha visto sia la sostituzione di Silvio Pedrotti (ha lasciato la direzione artistica per limiti di età), sia l'inserimento di otto nuovi coristi, subentrati ad altrettanti «anziani»



Il coro della SAT

Un vero e proprio ricambio generazionale, un problema tecnico ed umano che il coro ha affrontato con serietà, umiltà ed entusiasmo, riuscendo in un tempo minore del previsto a raggiungere un livello artistico di assoluto valore, senz'altro degno del proprio consolidato prestigio. Merito dell'impegno profuso da tutti i componenti oltre che dell'attuale direttore.

Fra gli ultimi concerti effettuati, merita ricordare quello di Venezia, al Teatro la Fenice, aperto per la prima volta ad uno spettacolo di questo genere e con i biglietti esauriti in poche ore; e poi quello al Teatro Regio di Parma, gremito in ogni ordine di posti da un pubblico entusiasta che ha richiesto al Coro della SAT - disponibile e generoso come sempre - ben 10 canti oltre ai 18 in programma: una performance di assoluto rilievo per una serata indimenticabile.

Un Coro della SAT in gran forma quello che si è presentato il 20 dicembre al pubblico trentino,

per portare anche nella propria città la poesia ed i valori artistici del canto popolare.

Infine il Coro è stato presente, per una tradizione ormai consolidata alla Messa del giorno di Natale nella Basilica di S. Maria Maggiore a Trento: non un concerto, non un'esibizione, ma una partecipazione sentita e sincera, attraverso i canti natalizi, alla spiritualità del Natale.

POVO

Delusione per la vicenda «Strada della Maranza»

La Sezione SAT di Povo esprime la più ferma protesta nei confronti dell'Amministrazione Comunale e della Circoscrizione di Povo per il modo con il quale le stesse affrontano i problemi del territorio e, più specificatamente, della montagna di Povo.

La scelta, arrogante e basata su puri rapporti di forza, di asfaltare un lungo tratto della strada per la

Maranza non rappresenta infatti una decisione a se stante.

A nostro parere è invece la sottolineatura a matita nera, di un disinteresse alla salvaguardia ambientale.

La Sat di Povo, con propri documenti, ha cercato di uscire dal contingente per proporre un discorso di respiro più ampio riguardante i rifiuti, le polveriere di Pramart, le strade forestali e i sentieri, il recupero di testimonianze storiche.

Il dibattito promosso dal Circolo Culturale di Villazzano è stato, nell'estate scorsa, un punto alto del confronto tra forze politiche, ambientali e sociali e sembrava delineare una volontà di perseguire, attraverso un concorso di idee per la montagna di Povo e Villazzano, un disegno più equilibrato e responsabile. Tale volontà era stata sottolineata e sostenuta dall'Amministrazione Comunale attraverso il suo ecologico assessore Bozza.

La stessa mostra-denuncia sulle polveriere di Pramart realizzata dalla SAT di Povo in occasione dell'operazione «Montagna da rispettare», promossa dalla SAT Centrale, ha voluto essere oltre che una protesta, una proposta di recupero e di rispetto del territorio.

Ci attendevamo una qualche iniziativa, un qualche interessamento, una risposta. Risposta arrivata, puntuale e becerata: un chilometro la cui ecologicità è confermata dal fatto che gli sfridi catramosi della raschiatura sono stati graziosamente depositati a lato della strada.

Risultato: alle prime piogge o primo disgelo il catrame colerà allegramente nel bosco e nel terreno.

Asfalto ecologico appunto!

Si chiude così in modo errato una fase di dibattito che poteva essere feconda di idee e risultati, occasione non recepita e non utilizzata.

Ci conforta il fatto di non essere soli nella nostra denuncia, tenuto conto che la stessa Commissione per la Tutela Ambiente Montano della SAT Centrale ci ha espresso il proprio appoggio.

Rimane comunque la nostra disponibilità e volontà di essere protagonisti di ogni dibattito e di ogni proposta che si potrà sviluppare sul futuro della montagna.

PREDAZZO

**Quindici anni di storia
della Sezione CAI-SAT
di Predazzo**

Alla Mostra Biblio Sport organizzata dalla Biblioteca Comunale di Predazzo nel dicembre 1989 ha partecipato con un mini stand anche la Sezione CAI SAT di Predazzo.

Significativa la sua presentazione con varie gigantografie ed una descrizione chiara ed esauriente di quanto svolto dalla Sezione negli ultimi 15 anni.

Le tappe in tale periodo sono eloquenti e tutte documentabili:

- allestimento d'una sede bella e funzionale;
- ricostruzione del bivacco A. Sieff al Latemar;
- costruzione del sent. attrezzato n. 511 «Campanili del Latemar e di 4 piazzole per l'elicottero»;
- 130 km di segnaletica lungo itinerari vari nei gruppi di Bocche - Lagorai - Latemar;
- realizzazione del Sentiero Geologico delle Dolomiti in collaborazione col CTG locale;
- programmi settimanali di

escursionismo estivo ed invernale in zona e fuori Provincia, con puntate all'estero: Jugoslavia - Spagna;

- costituzione di una mini biblioteca con testi e riferimenti all'ambiente di montagna;
- serate di documentazione su escursioni svolte dai soci, anche, in paesi extra europei;
- incremento costante dei soci.

RIVA DEL GARDA

In chiusura dell'anno la Sezione di Riva del Garda celebra due momenti particolari e significativi nella vita della sezione.

Il primo si è svolto in occasione della tradizionale festa di S. Barbara trascorsa alla Capanna omonima sopra l'abitato di Riva del Garda in un ambiente sempre suggestivo, carico di poesia. La S. Messa è stato il primo atto partecipato della festa di S. Barbara allietato dai cori e concluso con «La montanara». Poi il pranzo in un clima allegro e conviviale tra musica, canti, giochi.

I giovani della Sezione di Rumo



Il secondo momento si è svolto nella sala dell'auditorium delle S.M.S. Sighele di Riva il 15 dicembre e dedicato allo scambio degli auguri natalizi. È tradizione in questa occasione proiettare le diapositive delle gite più significative, delle salite del gruppo rocciatori, dei vari lavori svolti durante l'anno e infine premiare i soci venticinquennali. Ai soci della SAT di Riva si sono unite per l'occasione le suore e le bambine dell'Istituto «Casa Mia». Lo scambio degli auguri natalizi ed un piccolo rinfresco hanno concluso l'allegria serata.

RUMO

Bilancio dell'attività giovanile

Anche se il programma delle attività giovanili '89 prevedeva di concludersi la prima domenica di ottobre, la conclusione si è avuta il 31 dicembre. E il 1° gennaio '90 si è dato inizio all'attività del nuovo anno.

L'attività messa in calendario prevedeva, oltre all'organizzazione del Secondo Raduno Regionale Alpinismo Giovanile di cui la stampa ha dato lo spazio meritato, altre sei uscite alle quali hanno partecipato un gruppo di giovani molto affiatati e un gruppo di operatori sezionali che si sono prodigati nell'aiutare gli accompagnatori.

Oltre all'uscita naturalistica nella Val di Lavazzè (Maddalene) e a quella panoramico-orientativa sul Monte Roèn, sono state fatte:

- l'uscita culturale percorrendo il sentiero Franco Galli, nel gruppo del Pasubio, alla quale hanno dato la loro attiva collaborazione soci della Sezione di Rovereto;

- l'uscita di due giorni nelle Maddalene con pernottamento in tenda, ove i ragazzi hanno imparato che si può dormire anche con qualche sasso al posto del materasso o gli scarponi per cucino;

- l'uscita in Val di Valorz dimostratasi molto interessante per la morfologia di questa stupenda valle glaciale.

L'uscita di chiusura invece ha visto i ragazzi riuniti al bivacco Val, dopo esservi giunti percorrendo il crinale delle Mariole per consumare in allegria il pranzo preparato dagli operatori (meglio operatrici) sezionali, e ricevere il ricordo di partecipazione messo a disposizione dalla sezione di Rumo. È stato in questa occasione che alcuni giovanissimi hanno manifestato il desiderio di ritornare al bivacco per trascorrervi la notte di S. Silvestro e così gli accompagnatori sezionali li hanno soddisfatti, e sono stati con loro per salutare il nuovo anno.

SOSAT

Rinnovato dall'assemblea il direttivo SOSAT

Per l'undicesima volta Mario Benassi è stato confermato alla presidenza della SOSAT. L'elezione è avvenuta nel corso della prima seduta della nuova direzione, che è stata eletta dall'assemblea tenutasi il 7 dicembre scorso. Del direttivo fanno parte anche: Roberto Mosna vicepresidente, Attilio Demozzi con la carica di segretario-cassiere ed i consiglieri: Bepi Leveghi, Dario Monsorno, Ugo Merlo, Alcide Detassis, Ivano Poffo, Claudio Pegoretti, Sergio Zanella, Raffaella Bonvecchio Pedrotti, Franco Jurman, Mario Boscheri, Mario Mattivi e Marina Gentili.

L'assemblea del 7 dicembre è stata caratterizzata, oltre che dall'elezione del nuovo direttivo, dalla relazione sull'attività della sezione, già inviata ai soci e della quale il presidente ha sottolineato i momenti più importanti.

All'assemblea ha anche partecipato il Presidente della Regione Tarcisio Andreolli, intervenuto in qualità di Presidente del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea delle Albe. Le sottolineature di Benassi hanno riguardato l'attività culturale svolta con le altre sezioni della città di Trento, che ha visto un successo di pubblico, oltre a fornire agli amanti della montagna incontri con personaggi di prima grandezza; e qui Benassi ha parlato dell'appuntamento di maggio con il compianto Kukuczka.

Oltre all'attività culturale Benassi ha posto l'accento sull'amicizia con la sezione DAV di Friedberg, che nel 1989 ha visto il compimento del 20° anno, con

manifestazioni sia a Trento sia a Friedberg, ed alle quali hanno partecipato le autorità provinciali e cittadine oltre al Filmfestival di Trento. Nella settimana «Trient in Friedberg» sono stati protagonisti, il coro della SOSAT, la montagna e la terra trentina. E dal coro sono iniziate le relazioni dei vari gruppi che animano la Sezione Operaia della SAT. Francesco Benedetti, che del coro è il presidente, ha esposto all'assemblea la lunga attività svolta e ha parlato del futuro, già ricco di importanti appuntamenti. Il coro ha appena presentato la sua ultima incisione su cassetta, vinile e cd, che sta già riscuotendo il favore del mercato. Dopo il coro è stato Franco Pedrotti, presidente dello Sci Club a parlare dei programmi futuri, incentrati soprattutto sullo sci-alpinismo. Quindi ha concluso gli interventi dei gruppi Valerio Banal, per il Gruppo di Andalo, che con ben 200 soci è un punto di riferimento per le attività estive ed invernali dell'Altopiano della Paganel-la. L'assemblea ha quindi approvato all'unanimità le varie relazioni. È stato a questo punto che è intervenuto il Presidente della Regione Tarcisio Andreolli, che ha elogiato la SOSAT per la sua vivacità e vitalità nella realtà trentina. Andreolli è quindi passato ad illustrare una proposta in qualità di presidente del Museo delle Albe. Come noto la SOSAT è proprietaria del quadro di Luigi Bonazza «La leggenda di Orfeo», una delle opere più significative dell'artista trentino.

Il quadro era stato prestato al museo per la mostra sull'artista tenutasi quattro anni fa. Il quadro da allora non è più rientrato in sede, nell'attesa di un concordato nel quale la SOSAT, fatta

salva la proprietà, lo presterebbe al museo. Questa decisione è stata presa dall'assemblea della SOSAT, dimostrando una notevole sensibilità nei confronti del museo e dell'intera comunità. Nella discussione qualche socio ha sottolineato come però la SOSAT, nei momenti di difficoltà, non abbia trovato molta disponibilità nei suoi confronti e come tuttora la società debba affrontare problemi economici che la condizionano.

L'assemblea si è quindi chiusa con il mandato alla nuova direzione di stipulare con il Museo di Arte Moderna delle Albe il contratto di cessione temporanea, fatta salva la proprietà.

I 35 anni del «Gruppo Zoveni» SOSAT

Una data da ricordare, il novembre 1954, anno di nascita nella SOSAT del Gruppo «Zoveni». E con i capelli più chiari, meglio grigi, 35 anni dopo i soci del mitico gruppo sosatino si sono ritrovati. I monti di Mezzocorona sono stati il teatro per una indimenticabile domenica di fine novembre, dove anche il sole ha favorito quell'escursionismo autunnale che è una costante nelle domeniche dei sosatini. Si sono ritrovati in molti e tra ricordi e commozione si è voluto gettare uno sguardo al futuro, ai giovani di adesso alle loro esigenze, al loro modo di stare assieme e di fare società, di come la SOSAT può proporsi ad essi. Un incontro quindi che è andato oltre la tradizionale retorica. Alla giornata hanno partecipato molti dei presidenti del gruppo zoveni oltre al presidente onorario della SOSAT, Silvio Detassis ed al presidente attuale Mario Benassi. Entrambi hanno rivolto un saluto



I sosatini si sentono sempre «zoveni»

agli intervenuti ed un caloroso augurio per l'organizzazione della SOSAT degli anni '90.

Il 1989 del Coro della SOSAT

Si è concluso in modo più che positivo, con il concerto rievocativo dei 25 anni della chiesetta del Vason, l'annata 1989 del Coro Trentino della SOSAT. Un anno come sempre ricco di soddisfazioni, ma anche di fatiche per questi dilettanti, che cantano con la passione e l'abilità dei professionisti. Molte sono state le trasferte in terra tedesca, con concerti che hanno richiamato i numerosi appassionati delle canzoni di montagna. Così anche nella trasferta di dicembre ad Ulm e a Füssen il coro ha coinvolto gli spettatori eseguendo oltre ai brani del repertorio classico, anche i pezzi dell'ultima incisione.

Ma torniamo al concerto del 23 dicembre, alla chiesetta del Vason, di cui si celebrava il venticinquennale e dove per l'occasione si erano radunate molte delle persone che 25 anni fa

avevano presenziato alla sua inaugurazione. C'è stata la S. Messa, celebrata dall'ex Arcivescovo di Trento Mons. Alessandro Maria Gottardi, che nel 1963 era salito in Bondone per la prima volta – da poco nominato alla diocesi di Trento – per consacrare quel luogo di culto. Allora l'opera venne a risolvere un problema per coloro che sulla montagna di Trento ricercavano il posto per la messa della domenica.

Una costruzione quella della chiesetta del Vason, che risultò molto bella, all'ombra del Palon e al cospetto del maestoso gruppo di Brenta. Il cammino della costruzione non fu facile e quando mancava poco alla fine, vennero a mancare anche i soldi; così con una iniziativa ammirevole il coro della SOSAT incise un disco con la canzone «La Ciesota del Vason», i cui proventi servirono per finanziare gli ultimi lavori. E 25 anni dopo non è mancata l'emozione nelle parole di mons. Alessandro Maria Gottardi e nelle canzoni del coro; unica assente, la neve.

I NOSTRI LUTTI

Fausto Stefenelli

All'età di 84 anni è scomparso a Pieve di Ledro Fausto Stefenelli ricercatore naturalista, autore di importanti pubblicazioni sulla fauna e sulla flora già direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Trentino di origine, era nato a Trieste nel 1905, ma fin da piccolo trascorreva i momenti di tempo libero nella quiete della Valle di Ledro. A vent'anni era già iscritto al CAI con cui partecipava alle escursioni e alle arrampicate animando la famosa scuola della Valrosandra di cui faceva parte anche Emilio Comici.

Divenne organizzatore e direttore della scuola di roccia. Negli anni '50 fu chiamato a Torino per assumere un incarico di rilievo all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Fu nominato vice-direttore nel 1958 incarico che ricoprì per dieci anni al termine dei quali fu nominato direttore. Il suo carattere essenziale fu apprezzato dalla gente e dai semplici montanari che come lui vivevano un intenso rapporto con la montagna. Riverse il suo interesse per gli argo-

menti naturalistici in una serie di libri e pubblicazioni ancora oggi apprezzate; come alcuni studi sull'orso, sul granito e sulle trasformazioni geologiche. Socio della SAT fin da giovane è stato anche presidente delle guide alpine di Bolzano.

Fiorella Traversa

Anche Fiorella non c'è più. È «andata avanti», col suo passo goffo, col suo zaino lungo e stretto che sembrava camminasse da solo, con due gambe attaccate al fondo; se ne è andata verso le Montagne del Paradiso. Nessun nome è stato sì ben azzeccato: Fiorella, uguale, piccolo fiore, ma grande, grandissimo nella sua generosità e altruismo. Ritengo che nessuna Segretaria ci sia stata o forse ci sarà presso la Sezione CAI-SAT di Predazzo, alla sua altezza. È stata la segretaria per antonomasia. Cultura, intelligenza, precisione, professionalità, amore per tutte le creature in un francescanesimo che superava gli ideali di molti, purtroppo, soci della SAT; tutto, lei che non era predazzana, ha gettato nella Sezione.

Rileggendo i suoi verbali, le sue relazioni, rivedendo le sue foto, le sue diapositive, i suoi cortometraggi, ascoltando le sue registrazioni, oggi, spicca il suo lavoro e la sua generosità. Sono le tessere dorate di un grande mosaico che solo Lei ha saputo comporre. Io, che ho ereditato il suo incarico, mi sento piccolo, piccolo di fronte a un «piccolo fiore» che diventa grande come un girasole. Rivedo Fiorella con la matita e il registratore sempre in mano, la ammiro lassù, col suo pennello che traccia un segno

bianco e rosso e un numero nero, con l'impegno di chi fa un affresco o dipinge un murales.

Apro la mia valigetta-ufficio e leggo sul coperchio interno le «Dieci regole del Segretario modello», che nel Natale 1983 mi lasciò... Rileggo le ultime tre: ...«Il Segretario è sempre al corrente di tutto, anche quello che è difficile sapere e che talvolta non sa nemmeno il Presidente» - «Il Segretario è sempre presente in ispirito dappertutto, come il Padreterno» - «Il Segretario non è il Padreterno».

Grazie, Fiorella, di questo testamento spirituale, ricco di saggezza e di umiltà. Ci rivedremo lassù...

Carlo Guadagnini

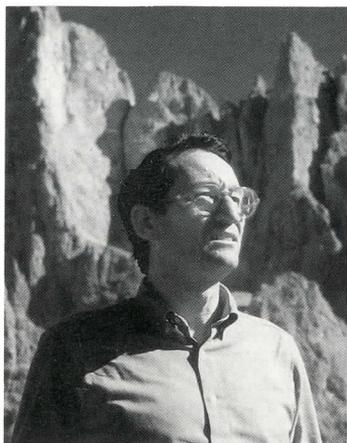
Ulder Merighi

A soli 51 anni, il 23 dicembre scorso si è spento a Milano Ulder Merighi, lontano dalle sue Dolomiti che amava profondamente, così come amava la vita.

Non è facile concentrare in poche parole il ricordo di Ulder, molto noto nella sua Cles e nel Primiero, sia per la sua straordinaria simpatia, sia per le sue doti di organizzatore ed animatore di ogni attività collegata al vivere nel Trentino.

Poco più che ventenne fece parte del Coro Monte Peller di Cles e, trasferitosi per ragioni di lavoro nel Primiero, collaborò alla fondazione del Coro Sass Maor. Iscritto alla SAT da 25 anni (proprio in questi giorni gli sarebbe stata consegnata l'aquila d'oro, cui teneva moltissimo), diede fondo al suo spontaneo entusiasmo per intervenire in tutte le manifestazioni sociali. Ottimo alpinista, lo vedemmo sempre





presente nelle gite e nelle escursioni del CAI-SAT, pronto nel mettere la sua forza di gigante buono a disposizione di chiunque fosse in difficoltà. Con cristiana serenità ha lottato fino all'ultimo, consapevole dei gravi malanni

che avevano attaccato il suo fisico. Ha lasciato un grande vuoto nell'animo di tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo; e che fossero molti i suoi amici, lo si è visto chiaramente il 26 dicembre quando a Cles, nella chiesa prima e al cimitero poi, centinaia di persone hanno accompagnato le sue esequie.

Addio Ulder, amico carissimo, con Te se n'è andata una parte della nostra vita, forse la migliore; non sentiremo più il Tuo vocione allegro, non vedremo più la Tua possente, inconfondibile figura, ma resterà nei nostri cuori, finché ci ritroveremo tutti oltre le cime del Trentino raggiunte insieme, nella Luce Eterna ove ora Tu vivi.

Alberto Caravita

Arrigo Vicenzi

La Sezione di Arco ed il Gruppo SAT di Ronzo (Valle di Gresta) esterna la propria partecipazione al dolore della famiglia dell'amico e socio Arrigo Vicenzi tragicamente scomparso nell'incidente aereo di domenica 3 dicembre 1989 avvenuto nella zona di Rovereto.

Fondo Tartarotti

La Signora Marta Zorat nell'anniversario della morte del geom. Umberto Zorat offre L. 300.000.

Fondo Larcher

La Signora Bianca Ravanelli offre L. 30.000.



Gobbisport

di gobbi walter sas

NEGOZIO SPECIALIZZATO
alpinismo - freeclimbing - trekking - sci alpinismo

38062 ARCO - via segantini, 72

**Verbale Consiglio Centrale
dd. 17.11.1989**

Il Consiglio esamina i risultati dell'incontro della Giunta Esecutiva con i funzionari della Provincia per il miglioramento della bozza della Legge sulla montagna.

Vengono affrontati alcuni problemi legali riferiti in particolare alla causa Spinel (Rif. Boè) e SAT ed alle difficoltà delle trattative per risolvere la causa relativa alla proprietà catastale dei terreni in Paganella che impedisce la vendita del rifugio alla RAI. Nel frattempo verrà stipulato un contratto di affitto con la stessa.

Al Consiglio viene illustrata l'attività 1989 di tutte le Commissioni SAT.

Il Consiglio delibera di avviare l'iter per l'affidamento dei tre rifugi senza gestione: Vajolet, Boè, Antermoia.

Viene affrontato il programma lavori Rifugi 1990.

Il Consiglio viene informato

dell'intenzione in alcuni soci di costituire la Commissione Glaciologica.

Alcuni Consiglieri si costituiscono in gruppo di lavoro per predisporre l'Annuario del decennio 1982-1992.

**Verbale Consiglio Centrale
dd. 22.12.1989**

Il Consiglio delibera sull'assunzione di una nuova dipendente in sostituzione del ragioniere dimissionario.

Per i problemi legali, il Consiglio esamina la richiesta pervenuta tramite un precetto esecutivo dell'avvocato del geom. Locatin per il pagamento di una parcella relativa al progetto del rifugio Roda di Vael.

Il Consiglio delibera la costituzione del nuovo Gruppo SAT di Zambana (Sez. di Lavis) a partire dal 1.1.1990.

Vista la domanda della Sez. di Mattarello per l'ampliamento del

Rif. Paludei, il Consiglio, vista la tipologia del rifugio, appurato che la PAT non finanzia lavori in rifugi non alpinistici e accertata l'indisponibilità finanziaria dell'O.C., delibera di dare parere negativo in attesa anche della nuova legge sul patrimonio alpinistico.

Su proposta della Commissione Rifugi il Consiglio esamina l'opportunità di migliorare la polizza incendi e R.C. del patrimonio rifugi SAT.

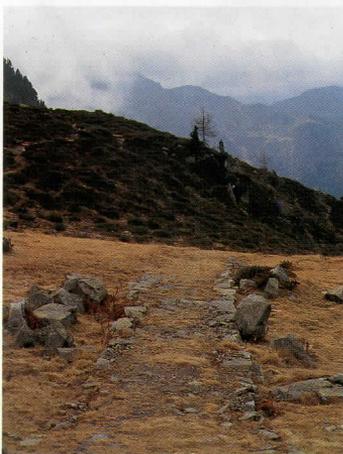
La Commissione T.A.M. preannuncia l'elaborazione di un Regolamento interno, di una normativa per i rapporti tra Sezioni - Commissioni e O.C. e di un documento programmatico generale sulla politica SAT in materia di tutela dell'ambiente montano.

Il Consiglio da quindi parere favorevole al documento predisposto per la regolamentazione dell'accesso alla Val d'Ambiez ed alla chiusura della parte di strada in quota (dal Rif. Cacciatore al Rif. Agostini).

**Bilancio della
Commissione Sentieri**

Si è concluso ormai il secondo anno dell'attuale mandato e la Commissione Sentieri ha cercato di continuare il proprio lavoro con volontà, impegno e passione; altrettanto dicasi di tutte quelle numerose Sezioni che con i propri soci hanno prestato la loro qualificata opera alla segnatura e alla manutenzione dell'estesa rete provinciale dei sentieri.

A tutte il più sincero grazie della Commissione che interpreta certamente quello dell'intera S.A.T. ed anche quello più grande della comunità trentina perché, attraverso l'oscuro lavoro che compiono, rendono certa-



mente più vivibile il territorio montano provinciale senza interventi che ne alterino la genuinità.

È opportuno qui ricordare ancora, così come comunicato alla

recente riunione dei Presidenti di Sezione, che per gli interventi ove necessitano opere superiori alla sola segnatura e manutenzione ordinaria, vengano inoltrate le necessarie richieste al proprietario (privati, Comunità, Amministrazioni Comunali, Demanio, ecc.), alla locale Stazione Forestale per la vegetazione e se necessario ad altri organismi competenti per casi specifici.

Nella segnatura è doveroso non interessare costruzioni storiche, tipiche o sacre così come altre volte è successo in buona fede ma che ora, in presenza di un più accentuato rispetto ambientale, è certamente da evitare; altrettanto dicasi di tabelle chiodate alle piante che, anche se

nella sostanza non possono provocare danno, sono sicuramente indice di esempio negativo.

Queste semplici osservazioni sono fatte solo con intenti costruttivi e migliorativi ed in questo senso si invitano i soci a considerarle; sarà così possibile riprendere l'impegno per la rete dei sentieri con migliore coscienza di ciò che si farà, ben sapendo che tra le diverse attività del Sodalizio quella rivolta alla rete viaria dei sentieri montani può motivatamente porsi al vertice dei contributi che la S.A.T. da al Trentino.

Comunichiamo infine le ultime novità editoriali (1989) in campo cartografico, certi di fare cosa gradita agli interessati:

- Del Deutscher Alpenverein: la carta 1:25.000 «Brentagruppe della quale uscirà presto la versione italiana.

- Del C.A.I. Pisa: la carta 1:25.000 delle Apuane.

- Della Geo-Grafica: le carte 1:25.000: Val Gardena n. 29 - Dolomiti Ladine n. 30 - Cortina d'Ampezzo n. 36.

- Della Tabacco: le carte 1:25.000: Val di Fiemme, Lagorai, Latemar n. 14 - Marmolada, Pelmo, Civetta, Moiazza n. 15 - Alpi Carniche Orientali, Canal del Ferro n. 18 - Alpi Giulie Occidentali, Tarvisano n. 19 - Prealpi Carniche e Giulie nel Gemonese n. 20.

Bilancio della Commissione SAT per la Tutela dell'Ambiente Montano

La Commissione nel corso del 1989 si è riunita 6 volte per esaminare i seguenti temi:

Monte Roèn - Impianti e insediamenti turistici in quota - La

Commissione ha approvato un documento contro i prospettati impianti e insediamenti sul Monte Roèn, documento presentato al direttivo della Sezione di Fondo e approvato dal Consiglio Direttivo SAT.

Ha partecipato, ribadendo il proprio parere negativo, all'incontro promosso da Mountain Wilderness a Fondo il 29/12/89.

Piani di Mezzolombardo - Su richiesta della sezione di Mezzolombardo la Commissione, dopo un sopralluogo, ha dato parere negativo per gli impianti sportivi proposti nella zona ed ha approntato un documento da sottoporre per l'approvazione al Consiglio Direttivo SAT (non approvato).

Operazione montagna da rispettare - La Commissione ha coordinato l'intera iniziativa predisponendo il programma, il manifesto, la pubblicizzazione, la conferenza stampa prima e dopo l'operazione in collaborazione con la Comm. TAM regionale, curato l'articolo sul Bollettino SAT e redatto la domanda di contributo da inoltrare al CAI centrale per il recupero delle spese sostenute.

Strada della Maranza - Su richiesta della Sezione di Villazano, la Commissione, dopo un sopralluogo, ha espresso parere negativo circa l'asfaltatura alla strada che collega il Passo del Cimirlo al rifugio Maranza.

Metanodotto Lagorai - La Commissione ha organizzato un incontro con le sezioni di Borgo e Cavalese allo scopo di esaminare la proposta SNAM di attraversare (via Calamento-Cadino) con un metanodotto il gruppo del Lagorai. La Commissione, pur ritenen-

do doveroso esprimersi contro tale intervento, sentito che la sezione di Borgo, in mancanza del progetto SNAM, non intende dare parere contrario, ha deciso, anche per le successive positive dichiarazioni dei pubblici amministratori, di attendere gli sviluppi della situazione.

Biotopi Comprensorio C 4 - Lago di Madrano - La Commissione, pur ritenendo importante la tutela dei biotopi dell'Alta Valsugana e in particolare del Lago di Madrano, dopo un incontro con il direttivo della Sezione SAT di Pergine, vista l'impossibilità di raggiungere un accordo, ha ritenuto necessario non pronunciarsi per evitare contrasti con la sezione SAT locale.

Pasubio Pazul - Impianti / insediamenti / strada - Su invito della Sezione di Rovereto la Commissione ha esaminato il progetto comprensoriale per la valorizzazione turistica sul Monte Pasubio-Pazul; ha partecipato all'incontro fra i rappresentanti della sezione e gli amministratori di Trambilleno ed ha approntato un documento attualmente a disposizione della sezione di Rovereto per gli sviluppi della situazione.

Rifugio Vioz - La Commissione ha esaminato il progetto rifacimento del rifugio Vioz proponendo al Consiglio Direttivo di valutare adeguatamente la possibilità di abbattere l'attuale rifugio e di ricostruirlo più in basso ai Crozi di Taviela, il ridimensionamento dei prospettati posti letto e un più approfondito studio circa il problema dello smaltimento delle acque nere e dei rifiuti solidi.

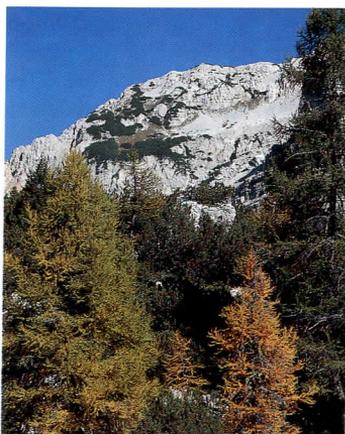
Sentiero della Pace - La Com-

missione si è attivata affinché il percorso del «Sentiero della Pace» attraverso il gruppo del Lagorai non fosse realizzato sulla cresta.

Malga Spora - Informati circa la ristrutturazione a rifugio dei locali della Malga Spora, la Commissione ha chiesto al Consiglio Direttivo SAT di verificare l'opportunità di tali lavori eseguiti dal gruppo SAT di Spormaggiore e di accertare la regolarità delle autorizzazioni.

Congresso SAT - Il Presidente della Commissione, relazionando sul tema proposto dalla Sezione di Pergine, ha ribadito la necessità di non costruire rifugi e di porre un freno alla costruzione di strade forestali all'interno del gruppo del Lagorai.

Incontri intersezionali - La Commissione ha organizzato due incontri a Tione e Levico per



discutere dei problemi ambientali delle rispettive zone.

Strade forestali - La Commissione ha approntato un documento dove è stata affrontata la problematica generale delle strade forestali nel Trentino. Il documento sarà presentato al Consiglio per l'approvazione entro il mese di gennaio 1990.

Val d'Ambiez - Strada - La Commissione ha approntato e proposto al Consiglio Direttivo un documento per la effettiva chiusura della strada forestale in Val d'Ambiez fra il Rifugio Cacciatore e il Rifugio «S. Agostini» e la regolamentazione del tratto Baesa-Rifugio Cacciatore (approvato il 22.12.1989).

A Parma
Convegno sulla stampa periodica del CAI

Nella riunione del Consiglio del Cai del 13.1.1990 è stata fissata la data del Convegno sulla Stampa Periodica del CAI.

Si svolgerà presso la Fiera il giorno 7 aprile 1990 e vi parteciperanno i rappresentanti della stampa di tutte le Sezioni. Sarà allestita una mostra dell'editoria delle diverse Sezioni e nel pomeriggio vi sarà un dibattito.

SOCI 1989 - SUPERATA QUOTA 18.000!

SEZIONI	Ordinari	Familiari	Giovani	Vitalizi	AGAI	CAAI	Totale
Ala	149	79	47	-	-	-	275
Alta Val di Fassa	81	29	18	-	11	-	139
Alta Val di Sole	90	40	25	-	-	-	155
Arco	465	166	121	1	-	1	745
Avio	92	45	25	1	-	-	162
Bindesi Villazzano	230	103	33	-	-	-	366
Borgo Valsugana	147	35	25	1	-	-	208
Brentonico	116	27	18	-	-	-	161
Caldonazzo	81	35	15	-	-	-	131
Carè Alto	149	53	24	-	-	-	226
Cavalese	155	55	28	-	2	-	240
Cembra	173	29	4	-	-	-	206
Centa	170	87	48	-	1	-	306
Cles	165	35	9	1	-	-	210
Cognola	318	161	65	-	-	-	544
Coro Sat	32	-	-	-	-	-	32
Daone	105	30	12	-	-	-	147
Denno	37	32	7	-	-	-	76
Dimaro	62	35	11	-	-	-	108

Fiavé	64	82	20	-	-	-	166
Folgaria	49	7	9	-	-	-	65
Fondo	169	61	69	2	-	-	301
Lavarone	41	19	8	-	-	-	68
Lavis	198	76	26	-	-	1	301
Ledrense Bezzecca	98	41	14	-	-	-	153
Levico Terme	81	23	7	-	-	-	111
Lisignago	61	3	-	-	-	-	64
Malé	157	59	22	-	2	-	240
Mattarello	198	85	23	-	-	-	306
Mezzocorona	127	46	16	-	-	-	189
Mezzolombardo	264	88	59	4	1	-	416
Moena	62	10	5	-	2	-	79
Molveno	43	15	5	-	4	-	67
Mori	284	216	60	-	-	1	561
Peio	84	21	9	-	3	-	117
Pergine	226	81	37	2	-	-	346
Pieve di Bono	204	24	7	-	-	-	235
Pieve Tesino	81	66	27	-	-	-	174
Piné	52	14	5	-	-	-	71
Pinzolo	303	232	86	-	3	-	624
Ponte Arche	69	34	13	-	-	-	116
Povo	92	34	16	-	-	-	143
Pozza di Fassa	144	66	13	-	13	-	236
Predazzo	100	20	8	-	-	-	128
Pressano	156	57	46	-	-	-	259
Primiero	233	57	29	-	15	-	334
Rabbi Sternai	108	49	20	-	-	-	177
Rallo	98	40	17	-	-	-	155
Ravina	106	58	24	-	-	-	188
Riva del Garda	454	142	60	5	-	-	661
Rovereto	778	325	83	2	-	-	1.188
Rumo	88	66	57	-	-	-	211
Sardagna	115	31	5	-	-	-	151
S. Lorenzo in Banale	95	41	8	-	-	-	144
S. Michele all'Adige	125	46	6	-	-	-	177
Sede Centrale	290	141	20	15	-	-	466
SOSAT	543	243	125	-	-	-	911
Stenico	41	25	1	-	-	-	67
SUSAT	93	37	19	-	1	-	150
Taio	50	19	10	-	-	-	79
Tesero	51	12	38	-	-	-	101
Tione	185	69	41	-	-	-	295
Toblino Pietramurata	49	34	9	-	-	-	92
Ton	62	16	11	-	-	-	89
Trento	1.192	508	142	29	1	-	1.872
Tuenno	112	51	14	-	1	-	178
Vermiglio	49	8	2	-	-	-	59
Vezzano	129	36	14	-	-	-	179
Vigolo Vattaro	84	18	14	-	-	-	116
Totale	11.345	4.628	1.914	62	60	4	18.013

IL DOCUMENTO DELLA SAT CENTRALE SULLA STRADA DELLA VAL D'AMBIEZ

Alpinisti, a piedi
in Val d'Ambiez

La Val d'Ambiez posta nella parte più meridionale delle Dolomiti di Brenta costituisce un ambiente di rara bellezza e di eccezionale valore naturalistico giustamente inserito dal legislatore nel Parco Naturale Adamello-Brenta. La valle, in basso profondamente incassata fra alte e selvagge pareti rocciose e in quota aperta su verdi pascoli che si perdono agli zoccoli ghiaiosi delle splendide pareti rocciose che coronano l'alta valle, è percorsa da una strada quasi completamente sterrata alla portata di soli automezzi fuoristrada che raggiunge i 2405 metri del rifugio S. Agostini, quest'ultimo di proprietà della Società degli Alpinisti Tridentini dal 1976. Ai 900 metri della loc. Baesa si trova il divieto di transito per i mezzi a motore non autorizzati ai sensi della L.P. 48 e s.m., cioè per i bisogni dell'alpeggio, per la coltivazione del bosco, per le necessità di approvvigionamento dei rifugi Cacciatore e S. Agostini.

Sulla stessa strada e fino al rifugio S. Agostini, nei mesi estivi, si svolge inoltre un servizio di trasporto persone a mezzo jeep, autorizzato fino al rifugio Cacciatore.

Negli ultimi anni sono state numerose le segnalazioni di abusi e di lamentele sull'uso improprio di questa via e sulla sua stessa presenza che di fatto ha sempre più svilito l'alpinismo nella Val



La val d'Ambiez; anche la SAT vuole la chiusura della strada.

d'Ambiez. Ultimamente il dibattito sulla regolamentazione del transito su tale strada si è arricchito di nuovi significativi elementi: quali la manifestazione di Mountain Wilderness, prese di posizione del Comune di S. Lorenzo in Banale, della Sezione SAT di S. Lorenzo in Banale, interrogazioni e risposte in Consiglio Provinciale.

Il Consiglio Direttivo della S.A.T. nel condividere l'impegno della sezione SAT di S. Lorenzo in Banale per sostenere e promuovere il rispetto del territorio alpino in tutte le sue forme e in tutta la sua estensione, dalle zone di alta quota fino alle pendici basali, pur riconoscendo che il problema della Val d'Ambiez può anche essere considerato minoritario rispetto ad altri, quali la regolamentazione generale delle strade forestali, la politica dei Parchi, la costruzione di nuovi impianti ed insediamenti turistici, lo smaltimento dei rifiuti e delle acque nere nei rifugi, l'inquinamento dell'alta montagna, ecc., costituisce di tanti problemi che affliggono le nostre montagne

una significativa sintesi e un modo di frequentare la montagna che va rivisto non in un'ottica locale ma più in generale.

Affinché l'ambiente della Valle d'Ambiez ritorni dunque ad essere frequentato con dignità e rispetto il Consiglio Direttivo della SAT - Sede Centrale, in ordine al problema dell'uso della strada di accesso al rifugio S. Agostini, nella riunione del 22.12.1989 ha deliberato all'unanimità quanto segue:

- Invita tutti gli alpinisti, gli escursionisti ed in particolare i propri soci a raggiungere il rifugio Val d'Ambiez a piedi.
- Auspica che l'esistente strada di accesso al rifugio Val d'Ambiez venga chiusa ad ogni traffico motorizzato.
- Chiede al comune di S. Lorenzo in Banale l'effettiva chiusura e regolamentazione della strada della Val d'Ambiez da Baesa al rifugio Cacciatore - Malga Prato di Sopra.



UN AUGURIO PER IL MONTE ROÈN

L'anno prossimo, con ogni probabilità, il monte Roèn non farà più discutere. E se ci sarà un'altra mezzanotte da trascorrere in cima, questa non riguarderà gli alpinisti, che si troveranno con una mèta di meno da includere nel proprio calendario di escursioni.

Aquile, falchi, camosci e caprioli – dal canto loro – avranno dovuto cercarsi nel frattempo un'altra dimora. Perché il monte Roèn sarà né più né meno una stazione sciistica chiassosa, meccanizzata, ma poco frequentata. Questa triste previsione si avvererà – secondo Mountain Wilderness, la sezione SAT di Coredò e alcune associazioni ambientaliste – se il progetto di sfruttamento sciistico della montagna a cavallo dell'Anaunia e della val d'Adige andrà in porto.

Per ora, ma solo secondo le indiscrezioni, pare che il Roèn debba trasformarsi in una stazione sciistica tradizionale, con otto piste e sette impianti di risalita. Ma non basta: com'è logico oc-

correranno una rete viaria asfaltata d'accesso, delle infrastrutture realizzate nei boschi, dei parcheggi.

La SAT, con un dettagliato documento del suo consiglio direttivo centrale, ha detto «no» allo sfruttamento della montagna nònesa.

Ma la cronaca delle vicende legate a questo progetto finanziato dai Bim (Bacini Imbriferi Montani) è molto più ricca. Ne tentiamo una rapida sintesi. Dopo la presa di posizione della SAT, numerose altre associazioni hanno dato voce al malcontento. Mountain Wilderness ha aderito al «cartello» di opposizione organizzando due iniziative che hanno costituito una «calamita» per le altre voci del dissenso.

L'associazione di alpinisti a difesa della montagna, dichiarandosi fermamente contraria alla realizzazione degli impianti del Roèn, ha organizzato a Fondo, il 29 dicembre scorso, un pubblico dibattito sulla questione. Il risultato è stato premiante: trecento persone hanno seguito con interesse il dibattito, nel quale sono state illustrate le ragioni dell'opposizione e avanzate delle propo-

ste di turismo «soft» che s'adatterebbero alla zona – essenzialmente boschiva ma non priva d'interesse alpinistico – del Roèn. Ma la manifestazione più spettacolare, preceduta da una piccola sfilata ad Amblàr, è stata frutto dell'organizzazione di Mountain Wilderness e del decisivo appoggio della sezione SAT di Coredò. La notte di San Silvestro un centinaio di alpinisti ha raggiunto la vetta del Roèn alla luce delle pile frontali, per festeggiare l'anno nuovo sulla calotta sommitale ma soprattutto per ribadire che la montagna non va svenduta in cambio di poche lire e di enormi danni ambientali.

I brindisi nella fredda notte del 31 dicembre hanno avuto questo significato. E gli auguri scambiati fra i numerosi satini presenti erano rivolti alle sorti del monte Roèn, che nonostante tutto è una montagna che – come tutte le altre – costituisce un patrimonio naturale per il quale la stessa SAT si è battuta più d'una volta. Per mantenerlo così, e lasciarlo a chi verrà dopo di noi.

La cronaca termina qui, dopo la discesa degli alpinisti, confortata dalla preparazione di un piatto caldo alla malga di Romeno, aperta a tutti dalla SAT di Coredò. A questo punto varrebbe davvero la pena che le sezioni della SAT nel Trentino programmassero, nei loro calendari di gite, anche un'escursione tutta satina sul monte Roèn. I suoi 2116 metri ne fanno un formidabile punto panoramico. E comunque vada, prima che le ruspe ne facciano un groviglio di funi, potremo almeno ricordarlo com'era prima: libero, integro, naturale.

Fabrizio Torchio

IL TIROLO E IL TRENTINO DEI VIAGGIATORI

Charles Joseph Latrobe
Un viaggiatore inglese tra ladini, tirolesi e italiani.

Collana Blu di Letture Trentine e Altoatesine, Editrice Panorama; 1989 Trento, L. 30.000.

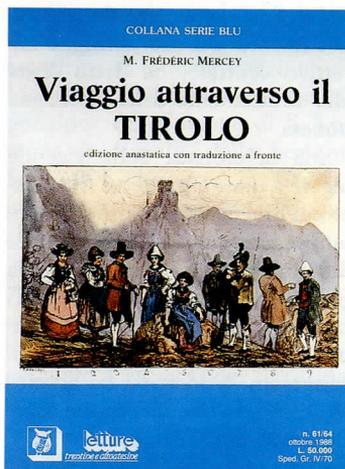
M. Fréderich Mercey
Viaggio attraverso il Tirolo
Collana Blu di Letture Trentine e Altoatesine, Editrice Panorama; 1988 Trento, L. 50.000.

«Calcolo della bellezza delle donne, 3 su 12»: avrebbe potuto scrivere una su quattro. È un'annotazione in parentesi messa a conclusione d'una delle pagine del diario scritte nella sosta a Trento da M. Fréderic Mercey e pubblicate nel 1833 a Parigi col titolo «Le Tyrol et le Nord de l'Italie», ora in edizione anastatica con la prima traduzione in italiano (a fianco) col titolo «Viaggio attraverso il Tirolo» nella Collana Blu di «Letture trentine e altoatesine».

C'era festa a Trento in quei giorni «ogni sera abbiamo opera a teatro» ed è un'occasione in più per questo «reporter» per annotare i costumi «Nonostante la sala fosse piena per tre quarti, non c'erano quindici donne vestite con vera eleganza... Nelle altre imperava una grande trascuratezza di toilette, che forse ad uno straniero piace di più, perché più vera», e siccome, diversamente da Bolzano (e naturalmente da Innsbruck), questa parte del Tirolo era schiettamente e compiutamente italiana, ecco che Mercier già sentenza: «Qui cominciano a manifestarsi la repugnanza per qualsiasi occupazione seria e l'or-

rore della lettura, malattia degli italiani».

Con tutto che le generalizzazioni di tipo nazionalistico siano sempre state delle forzature, quando non addirittura delle caricature, bisogna dire che questo «viaggiare di diporto» (come s'usava tra gli stranieri facoltosi e intelligenti, a cominciare dall'Italia) è fortunato nell'esacerbare queste angolature nazionalistiche nella conversazione, che riporta con vivezza di rappresentazione divertita, tra due suoi compagni di viaggio che più diversi non avrebbero potuto essere: un flemmatico inglese ed un appassionato italiano, a proposito di quanto vien dato loro di vedere nelle nostre contrade.



E di scenette curiose è pieno il libro (la zuffa in piazza tra due donne gelose, la tragedia appena avvenuta a Ponte Alto dove l'avvocato di Trento Bartolomeo G., scoperta la moglie Leonina G. in flagrante adulterio, dopo aver ammazzato con un colpo di pistola l'antagonista e non riuscendo a far precipitare la donna nel sottostante orrido, al sopraggiungere di gente, decide di gettarsi con

lei, che gli s'era avvinghiata, trovando con lei la morte), ma non si deve credere che Mercey si limiti all'aneddotica. Tutt'altro.

Per Trento fa posto alle storie di Simonino e del Concilio, in entrambi i casi con taglio fortemente critico; di Rovereto e di Riva e di Arco annota la natura diversa, non solo dei rispettivi abitanti, ma delle condizioni economiche, delle usanze, del clima, dei monti... Così come stando ad Innsbruck trascrive il racconto – che gli vien fatto dagli stessi protagonisti – dell'insurrezione tirolese di 23 anni prima.

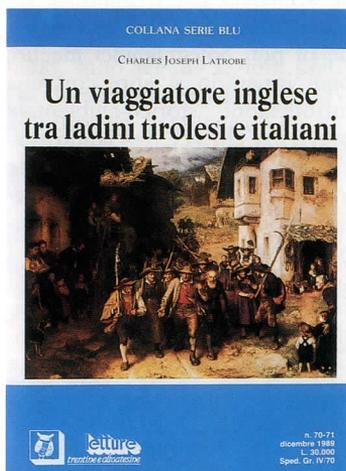
E proprio alle differenti vedute d'un popolo rispetto ad un altro è lecito rifarsi a proposito del «taglio» dato allo stesso resoconto della rivolta del 1809, da un altro viaggiatore, l'inglese Charles Joseph Latrobe, un tenace *globetrotter* che non esita ad alternare la descrizione dei luoghi, abitati e non, attraversati dal suo peregrinare (da Coira attraverso il Tirolo fino a Padova e poi, di rientro da Roma e Trieste, di nuovo, per diverso itinerario, fino alla Svizzera, anch'egli con la storia degli insorti, raccolta di prima mano in casa della vedova di Andreas Hofer e dai figli del suo luogotenente Speckbacher. Solo che i francesi, come è noto, erano gli invasori (insieme ai bavaresi) e saranno i «giustizieri» di Hofer; mentre gli inglesi avevano apertamente e concretamente parteggiato per i rivoltosi, e Latrobe ne registra la delusione. «Oggi, quando si ricorda ad un Tirolese il suo passato e le sue sofferenze, chinando la testa è solito rispondere «L'imperatore ha dimenticato tutto ciò che abbiamo sofferto e ci ha tolto persino quei diritti che i Bavaresi ci avevano lasciato. «E di suo Latrobe aggiunge:

«L'Austria pagherà un giorno gli errori della sua meschina e ingrata politica verso i suoi figli più fedeli e coraggiosi».

Latrobe non è uno sprovveduto. Diventerà governatore dello stato di Victoria (Australia), e scriverà sempre con acume dei paesi da lui conosciuti e visitati. Anche di questo libro, pubblicato a Londra nel 1832, e tradotto per la prima volta in Italia con il titolo «Un viaggiatore inglese tra ladini, tirolesi e italiani» per la medesima Collana Blu di «Letture trentine e altoatesine» colpisce l'ampiezza delle annotazioni, dalla storia, ai costumi, alla natura. Con puntuali osservazioni sulla vegetazione, la coltivazione, i ghiacciai, il clima; così come

Latrobe. Una bella coppia di testimonianze, preziosa per quella «biblioteca trentina» che è nelle intenzioni della Casa Editrice Panorama di fornire attraverso questa Collana che già ha visto la riproduzione del capitolo sul Tirolo della monumentale «Topographia Germaniae» del Merian (anch'esso per la prima volta tradotto, a cura di U. Gandini e I. Rogger) insieme alle deliziose incisioni seicentesche dei castelli e delle città della regione; e quella del da tutti citato e da nessuno posseduto Michel'Angelo Mariani («Trento con il sacro Concilio a cura di Aldo Chemelli; nonché la sintesi doviziosamente illustrata dei «Tesori d'arte nel Trentino» a cura di Ezio Chini.

L. M.



Antonio Pranzelores
La porta delle Dolomiti, Zambana, Fai, Paganella
Ristampa: Edizioni U.C.T., Trento, 1989, L. 20.000.

Fra i lettori c'è sicuramente chi se le ricorda. Sono le memorabili (probabilmente) sgroppate verso il rifugio Tosa, con partenza notturna da Trento, arrivo a Zambana in bicicletta, salita a Fai per la val Manara e proseguimento verso le pareti del Brenta. A rievocare quei passi, lontani dall'odierno mondo motorizzato, è una riedizione: quella di una «Guida Pranzelores», opera dello scomparso Antonio, ridata alle stampe per volontà del discendente grazie all'intraprendenza delle Edizioni U.C.T. di Trento.

Il volumetto, corrispondente in toto all'originale, è una vera e propria guida, datata 1929, alle meraviglie dell'allora rivoluzionaria funivia Zambana-Fai (ora

soppressa). Ma l'interesse della ristampa non è limitato alla curiosità storica. Perché non di rievocazione pura e semplice si tratta, ma di fonte di informazioni, in parte ancora attuali, e di miniera di spunti escursionistici-conoscitivi. Sempreché, s'intende, si abbia voglia e tempo di cercarli nelle 180 pagine dedicate alla guida e nelle successive che danno vita ad una curiosa e tramontata appendice di natura informativo-pubblicitaria. Qui compaiono le inserzioni del tempo, le note degli albergatori che invitano alla vacanza alpina. Questa, allora, era sì spontaneamente indirizzata alla «scoperta» delle montagne e dei segni della storia. Ne sono testimoni alcuni capitoli: «Il paese di Fai», «Curiosità storiche e amenità della plaga», «Passeggiate, gite, escursioni e salite». Itinerari, poesie alpine, panoramiche, note sull'ambiente, sullo sci dei pionieri, sulla fauna e la vegetazione. Si obietterà che nel frattempo tutto ciò s'è modificato radicalmente. Sì, si tratta di un altro mondo, di un nuovo ambiente, con altre esigenze e meno speranze. Ma, leggendo queste note, pare proprio anche a noi che il tempo si sia fermato al 1929.

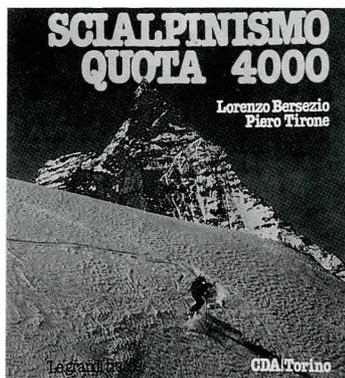
Fabrizio Torchio

Lorenzo Bersezio - Piero Tirone
Scialpinismo quota 4000
Col. «Le grandi tracce», Ed. CDA/Torino, 1989 Torino; 220 pag., ill. colori e schizzi, L. 39.000

Agli occhi degli alpinisti un «quattromila» alpino esercita un fascino particolare. La quota, l'ambiente severo e (talora) incontaminato rendono queste montagne particolarmente affascinanti.

Mercey addirittura con tabelle amministrative, geografiche, statistiche e di scienze naturali ci dà conto di com'era la regione trentina 160 anni addietro, prima di deliziarci con una vasta appendice di racconti, inni e poesie popolari da lui raccolti.

Puntuali e precise le rispettive introduzioni: quella di Aldo Gorfer al libro del Mercey; e quella di Giovanni Gozzer al libro del



Molti dei lettori almeno una volta nella loro carriera alpinistica hanno calcato le cime di questi colossi, ricavandone suggestioni indimenticabili.

Il fascino accresce se l'accesso alle alte vette è consentito con le pelli di foca in periodi dell'anno (dalla primavera inoltrata alla metà luglio) durante i quali la presenza antropica risulta limitata. «Scialpinismo quota 4000» è la riuscita proposta editoriale che l'editore CDA ha presentato per rispondere alle esigenze di questo pubblico di appassionati.

Il volume riporta ben 36 «quattromila», ognuno dei quali con diverse possibilità di salita. Un ventaglio di proposte che copre parte dell'arco alpino partendo dalla regione del Delfinato per arrivare all'Engadina.

Il gruppo montuoso maggiormente proposto risulta quello del Monte Rosa con 21 cime. Ma non mancano itinerari sul Monte Bianco e nel Oberland svizzero.

«Scialpinismo quota 4000» è qualcosa di più che una guida di scialpinismo. Esso è una guida perché realizzato con criteri tipici della bibliografia specializzata

dello scialpinismo. Per ogni itinerario sono riportate le informazioni telegrafiche concernenti il luogo di partenza, il dislivello, il tempo di percorrenza, il periodo ottimale nel quale effettuare l'escursione e l'esposizione; seguono la relazione informativa contenente le caratteristiche della salita e della relativa discesa, lo schizzo topografico e un buon corredo fotografico (tale da assicurare all'utente un'adeguata visione d'insieme).

Ma «Scialpinismo quota 4000» risulta essere soprattutto una lettura. I due autori infatti non limitano la propria indagine agli aspetti puramente tecnici. Con felice intuizione spaziano nel trascorso storico di queste montagne, riproponendo al lettore le gesta di lontani pionieri dello scialpinismo.

È un risultato quest'ultimo da non sottovalutare perché porta una ventata di nuovo e di stimolante in un settore editoriale dove troppo spesso l'aridità di cifre ed argomenti tecnici (seppur doverosi) soffocano un bagaglio culturale di tutto rispetto.

Gianni Valente, Roberto Mantovani

Sui sentieri del Piemonte

Edizioni CDA Torino; 238 pagine, ill. a colori e in b/n, L. 20.000

È giunto in libreria (ma nel Trentino non lo si trova ovunque) con l'avvento della bella stagione scorsa. Tuttavia lo riteniamo degno di segnalazione, esulando dal contesto «novità dell'ultima ora». Il perché è presto detto, anzi sta nel sottotitolo della corposa raccolta: «itinerari alla scoperta della cultura alpina».

Non è da poco, per una guida, dal momento che simili pubblicazioni si assimilano con eccessiva facilità se solo propongono dati, cifre e fotografie d'effetto. Qui l'operazione è molto più complessa, visto che tenta di inquadrare con l'occhio dell'escursionista attento i retroscena della camminata in montagna. Che sono poi quelli che all'itinerario danno senso, colore ed interesse, e certo ben più che le solite descrizioni. Non è d'altra parte facile inquadrare storicamente, culturalmente e con poche righe un ambiente di montagna. Il tentativo, limitato a 41 percorsi, pare sia riuscito.

E, anche se chilometricamente lontano dall'ambito provinciale, va segnalato per il puntuale discorso proposto a chi vuole saperne di più. Spieghiamoci meglio: ogni itinerario si apre con una introduzione storico-ambientale breve ma efficace, lasciando spazio agli approfondimenti (sempre «tagliati» nell'ottica del lettore-escursionista) di singolarità toccate dal percorso (le mulattiere, i conventi, i castelli, gli affreschi, i capitelli e così via). Poi l'itinerario: una scheda riassuntiva (tempi, dislivelli, difficoltà, consigli) e la descrizione vera e propria.

Infine, a «chiudere» ogni suggerimento pedonabile, qualche cenno biografico redatto con cura. Ma attenzione: non mancano le foto, anche se spartane - a volte - e penalizzate dal bianco e nero (ma sarà poi vero?). Per noi è un buon esempio. Peccato che il Piemonte sia così lontano...

Fabrizio Torchio

IL SOCCORSO ALPINO A SCUOLA NEL NUOVO RIFUGIO «G. GRAFFER» AL GROSTÉ

La Direzione del Corpo Soccorso Alpino SAT ha inaugurato le strutture del nuovo rifugio «G. Graffer» al Grosté organizzando due Corsi riservati ai propri Soci.

Al primo, dall'1 al 3 dicembre, hanno partecipato 60 allievi volontari e 10 istruttori.

Alle lezioni teoriche vertenti sugli argomenti: organizzazione del CSA-SAT, problematiche giuridiche del soccorso, soccorso medico, topografia, materiali, nivologia, soccorso in valanga, ricerca dispersi e comunicazioni radio, sono seguite lezioni pratiche di calate e recuperi in roccia e di interventi su valanga.

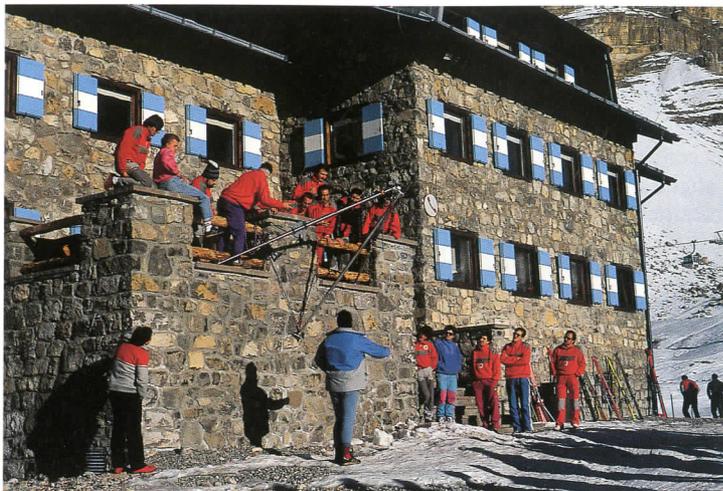
Al termine del Corso i volontari hanno sostenuto un'esame.

Al secondo Corso, organizzato per esperti di soccorso in valanga, sono intervenuti 60 volontari in rappresentanza di tutte le stazioni e 12 unità cinofile.

Le lezioni teoriche di nivologia sono state tenute dal prof. B. Salm, dell'Istituto per lo studio delle neve e valanghe del Weisfluhjoch di Davos, il maggior esperto europeo in materia; quindi si sono succedute esercitazioni su neve con l'impiego anche delle unità cinofile.

Ambedue i corsi hanno ottenuto un successo insperato grazie anche alla disponibilità del gestore del Rifugio Egidio Bonapace e di tutto il suo personale.

La nuova struttura della SAT ha dimostrato di essere adatta ad ospitare Corsi di formazione e di aggiornamento.



Invitiamo quindi le Commissioni SAT e le Scuole di alpinismo e scialpinismo ad utilizzare questa nuova struttura che la SAT ha messo a disposizione.

VALANGHE: L'A.I.NE.VA. INVITA GLI ALPINISTI A COLLABORARE

Con la corrente stagione invernale ha preso ufficialmente avvio

un'iniziativa, concordata tra la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci-Alpinismo del C.A.I. e l'A.I.NE.VA. (associazione costituita tra le Regioni e le Province Autonome dell'arco alpino italiano per i problemi inerenti la neve e le valanghe), destinata ad aumentare la conoscenza del fenomeno delle valanghe ed a verificare i «bollettini valanghe» emessi dai vari Enti incaricati.

Si tratta in pratica di effettuare una indagine conoscitiva su tali



argomenti, mediante la diffusione di una mini scheda a sci-alpinisti o alpinisti disposti a questa collaborazione volontaria, per la compilazione della scheda stessa in occasione di osservazioni di valanghe durante la normale effettuazione di itinerari e ascensioni.

Le schede compilate verranno poi rispedite ai vari Uffici Valanghe localmente competenti.

Per la Provincia di Trento, tale recapito, cui potranno rivolgersi direttamente gli interessati anche per la fornitura delle schede, è dislocato presso l'Ufficio Neve e Valanghe Provinciale in Via Vanetti 39 a Trento (tel. 0461-897452) o presso la Segreteria del Corpo Soccorso Alpino SAT in via Mancini a Trento (tel. 0461-233166).

Ci si augura che tale invito venga raccolto da un ampio numero di interessati, per garantire la riuscita dell'iniziativa tendente ad una sempre maggiore sicurezza dei frequentatori della montagna.

Per gli scialpinisti e per gli appassionati della montagna invernale: la rivista «Neve e Valanghe».

La rivista «Neve e Valanghe» organo ufficiale di informazione dell'A.I.NE.VA. (Associazione Interregionale Neve e Valanghe) della quale fanno parte le Province Autonome di Trento e Bolzano, le Regioni Liguria, Piemonte, Aosta, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, a partire dagli ultimi mesi del 1989 ha visto la luce con una veste e una impostazione diversa dal punto di vista grafico, ma non solo. Naturalmente ciò non ha significato non continuità con i precedenti numeri, in particolare in relazione ai

PROVINCIA DI TRENTO
 Ufficio Neve e Valanghe
 Via Vanetti, 39 - 38100 TRENTO

SCHEDA SEGNALAZIONE VALANGHE OSSERVATE E VALUTAZIONE DEL RISCHIO - Per esperti sci alpinisti

1. GITA SCIISTICA. Data Punto di partenza
Breve descrizione dell'itinerario
2. COMPILATORE. Nome e cognome tel. /
Indirizzo
Ev. Società di appartenenza
3. VALANGHE OSSERVATE.

	Nessuna valanga <input type="checkbox"/>
	Piccole valanghe a scarsa coesione <input type="checkbox"/>
	Valanga (o valanghe) di lastroni <input type="checkbox"/>

In caso di valanghe di lastroni si prega di fornire informazioni più precise:

Numero Grandezza: piccola media grande

Altitudine zona distacco m s.l.m. Esposizione

Pendenza

Tipo di distacco: asciutta <input type="checkbox"/>	umida <input type="checkbox"/>	provocato <input type="checkbox"/>
Data e ora del distacco:	certa <input type="checkbox"/>	incerta <input type="checkbox"/>

Osservazioni:

4. VALUTAZIONE PERSONALE DEL RISCHIO NELLA ZONA DELLA GITA:

<input type="checkbox"/> minimo	<input type="checkbox"/> debole
<input type="checkbox"/> medio di provocare	<input type="checkbox"/> medio di valanghe spontanee
<input type="checkbox"/> elevato di provocare	<input type="checkbox"/> elevato di valanghe spontanee
<input type="checkbox"/> situazione valanghiva accertata	<input type="checkbox"/> situazione valanghiva eccezionale

5. CORRISPONDENZA COL "BOLLETTINO NIVO - METEOROLOGICO" IN CORSO:

nessuna scarsa media buona ottima

6. ULTERIORI PRECISAZIONI:

7. SCHIZZO:

contenuti scientifico-tecnici che essa aveva sino ad allora egregiamente portato avanti quale unico baluardo in Italia degli studi e delle ricerche in campo nivo-valangologico.

«Neve e Valanghe» si pone in un rinnovato e più dinamico contesto italiano relativo a vari aspetti di previsione, di prevenzione ed anche di soccorso su valanga, raccogliendo studi, sperimentazioni ed esperienze di quanti oggi lavorano per una sempre maggiore sicurezza in montagna, ma dando anche ampio spazio informativo e di divulgazione e raggiungendo un sempre maggior numero di persone.

I suoi contenuti sono recepibili dai molti appassionati della montagna invernale che hanno necessità di avere sempre più esaurienti e corrette informazioni, o che hanno semplicemente voglia di approfondire le loro conoscenze su queste tematiche.

Naturalmente essa è, in primo luogo, palestra per il confronto tecnico e scientifico tra gli esperti del settore.

Ma le novità più importanti

per il 1990 riguardano la sua cadenza di emissione, il periodico da semestrale è diventato quadrimestrale, e soprattutto il fatto che viene estesa al pubblico la possibilità di abbonarsi.

Per sottoscrivere un abbonamento annuale per il 1990 alla rivista «Neve e Valanghe» al prezzo di L. 25.000 (arretrati fino ad esaurimento) occorre effettuare il versamento sul c/c postale n. 10398238 intestato a Bonazzi Francesco - via Buonconsiglio, 11 23100 Sondrio. Fotocopia del versamento postale va poi inviata alla Redazione della rivista «Neve e Valanghe», che ha sede in via Milano, 16 - 23032 Bormio (SO), specificando la categoria di appartenenza (scialpinista, Istruttore di scialpinismo CAI, Guida Alpina, Volontario C.N.S.A., Tecnico del territorio, ecc.).

Nella pagina precedente: in alto i corsi del CSA-SAT al Rif. Graffer; in basso un'esercitazione di ricerca.

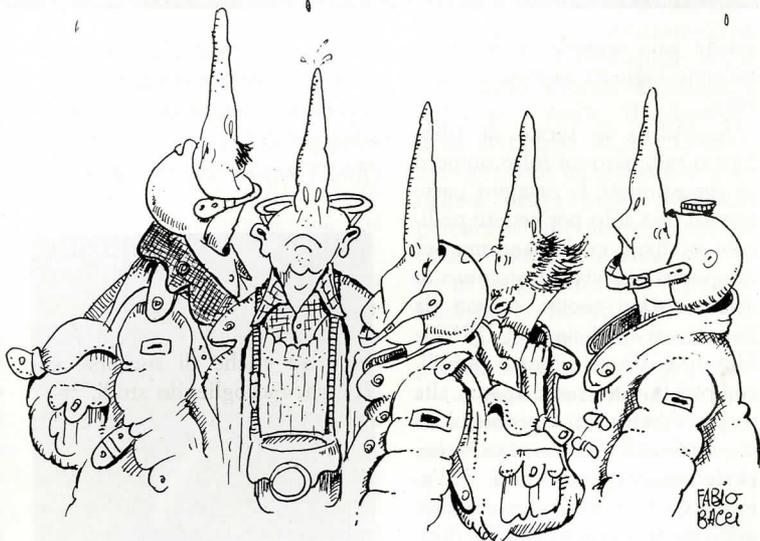
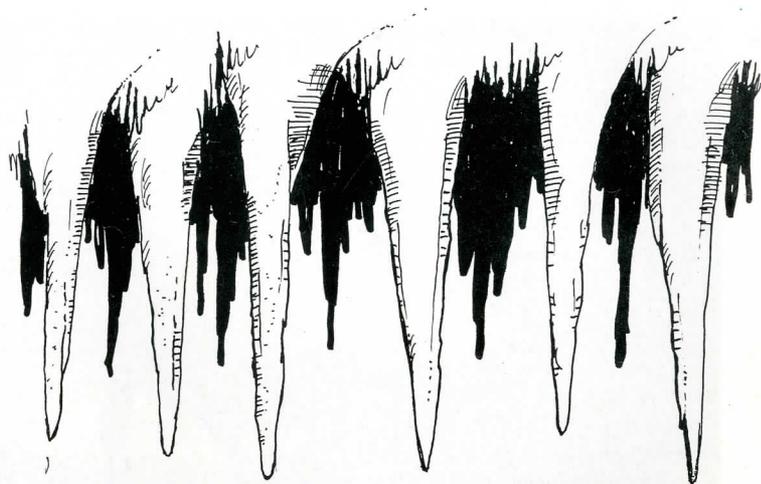
IX CONVEGNO REGIONALE DI SPELEOLOGIA

Evviva!..., hanno urlato gli speleologi del gruppo SAT Lavis, al termine dei lavori del IX Convegno Regionale di Speleologia del Trentino Alto Adige. È stato un successo meritato, inseguito da anni, come si insegue una vetta o un abisso inesplorato; un continuo lavoro organizzativo maturato da un gruppo speleologico ormai affermato che ha voluto lasciare nella storia della speleologia trentina e nazionale un'impronta difficilmente cancellabile. Va infatti sottolineato che gli speleologi non rincorrono solo l'avventura tra gli antri nascosti, ma aldilà delle scoperte, sviluppano una ricerca scientifica identificata in diversi settori che hanno voluto esprimere e discutere in una settimana ricca di appuntamenti nello scorso novembre.

Speleologi non solo locali ma da tutt'Italia, hanno raggiunto Lavis per assistere a questo avvenimento che in Trentino mancava da cinque anni (Rovereto 1984). Le mostre diligentemente allestite hanno ospitato parecchie centinaia di visitatori, dalla gente comune agli addetti ai lavori, per non scordare le numerose scolaresche incuriosite ed affascinate.

Buon esito ha avuto la mostra sull'editoria speleologica nazionale e straniera; gli faceva cornice un'interessante esposizione di materiali e documenti fotografici riguardanti un'operazione che ha coinvolto moltissimi speleo italiani alla grotta Spluga della Preta - 875 mt. sui monti Lessini (VR).

Nel centro (Auditorium Scuola Media) era impossibile farsi sfuggire una vivace mostra su tutti i



Vignetta vincitrice del 1° Concorso Nazionale di Speleovignetta disegnata da Fabio Bacci - Pistoia.

materiali speleologici; mentre ampi pannelli modulari ospitavano rilievi topografici delle maggiori grotte regionali, il visitatore era «costretto» in un percorso obbligato a seguire tutte le tappe dell'evoluzione speleologica trentina, finemente descritte con documenti, cartografie e fotografie. Gli incontentabili potevano essere edotti da un computer che diffondeva dati statistici e curiosi-

tà, mentre qualche visitatore esitante aveva l'opportunità di convincersi davanti ad un videoregistratore assistendo a svariatissime speleoproiezioni.

Di contorno al Convegno sono giunte a Lavis più di sessanta opere da tutta la penisola, inserite nel contesto del 1° Concorso Nazionale Speleovignetta; parecchi umoristi ormai noti hanno così contribuito a creare uno



spirito gaio espresso dalle movimentate vignette esposte al pubblico.

Senz'altro le serate di films hanno radunato un folto numero di appassionati, la maggior parte accorsi non solo per vedere pellicole straniere ed italiane ma per assaporare dal vivo il racconto di alcuni speleo veneti, tornati da importanti spedizioni in URSS e Filippine. Un selezionato pubblico ha invece partecipato alla serata dibattito sui problemi di inquinamento delle aree carsiche, perfettamente introdotta dall'agronomo Gianni Toller e proseguita da altri esperti quali il dott. Paolo Forti (S.S.I.) Università di Bologna, il dott. Mauro Chiesi ed altri. La serata ha dato vita ad un interessante dibattito, con gli interventi del sindaco di Lavis Cornelio Moser, di Roberto Franceschini (bistecca) dell'ing. Giuliano Perna e del prof. Francesco Salvatori (C.A.I. PG). Sarà lo stesso Salvatori, responsabile della Commissione Tecnica Materiali del Socc. Spel. Nazionale, a dar vita il sabato mattina ad una dimostrazione pratica sulla resistenza dei materiali speleoalpini-

Grotta dello Specchio (sopra) e Abisso Freezer (sotto) nel complesso carsico dei Lasteri - Gruppo di Brenta (foto Gruppo Speleo Lavis)



stici. Particolarmente attese erano le relazioni dei gruppi speleo, il sabato pomeriggio e l'intera domenica sono stati appena sufficienti per dar modo agli oltre 150 Congressisti di seguire le esposizioni dei lavori. Il Gruppo Spe-

leologico S.A.T. Lavis ha presentato quattro relazioni; va segnalata la più importante riguardante le scoperte nel complesso carsico dei Lasteri corredata da sintetiche note sul carsismo superficiale ed ipogeo della zona e curata da Andrea Borsato.

Il dott. Alfredo Bini (Università degli Studi Milano) ha portato un lavoro riguardante le geomorfologie superficiali e profonde della Paganella. Particolare interesse hanno suscitato le relazioni dei gruppi speleo di Selva di Grigno e del C.A.I. Bolzano che hanno evidenziato rispettivamente alcune esplorazioni in Bigonda e all'Abisso di Lamar. Sono stati sentiti anche alcuni gruppi extra-regionali; vanno ricordati: il Gruppo Grotte Giara Modon Valstagna (VI), il Gruppo Speleo C.A.I. imperiese, il Gruppo Grotte C.A.I. Schio (VI), il Gruppo Speleologico Proteo (VI).

Il dott. Renato Banti ha rallegrato il pubblico esponendo una documentazione di diapositive anni '60 riguardanti le esplorazioni in terra trentina del Gruppo Protei di Milano.

Successivamente si sono alter-

nati i gruppi regionali: Arco sulla grotta del Vallon e sul complesso delle Moline nel Brenta, Vigolo Vattaro sulla grotta Gabrielli in Vigolana e Rovereto su sviluppi ed esplorazioni in val Parol (M. Baldo).

Vanno citate altre relazioni tra le quali quella della Sez. S.A.T. Cognola sui Busi Canopi e della Stazione Soccorso Speleo S.A.T.

«I lavori sono ultimati» ha detto qualcuno, ma il bello verrà adesso; sarà infatti compito della direzione del Gruppo Speleo Lavis con l'aiuto del Museo Tridentino di Scienze Naturali stilare e redarre gli Atti del Convegno presumibilmente entro la prossima estate.

Enzo Marcon

SCOPRIAMO LO SCI DA FONDO ESCURSIONISTICO

Secondo i dati della Commissione Nazionale Sci da Fondo Escursionistico, creata in seno al Club Alpino Italiano, sarebbero già 10 mila in Italia i praticanti dello sci-escursionismo, ultima nata della famiglia delle discipline della neve dopo lo sci alpino, il fondo, lo scialpinismo. Circa 3 mila allievi escono ogni anno dai corsi tenuti da 500 istruttori, tra nazionali e sezionali, del CAI.

Fare fondo escursionistico non è una cosa impegnativa, né dal punto di vista dei materiali, né dell'impegno fisico. Gli sci sono più larghi di quelli da fondo ed hanno le lamine. Sono preferibili i modelli con la soletta squamata; i bastoncini sono più robusti, con una «rotella» più larga; l'attacco è quello di tipo «Nordic» già utilizzato fino a qualche anno fa sugli sci da fondo ma più robusto.



(FOTO ASOLO)

Si utilizzano scarpe alte, ben imbottite ed impermeabili accompagnate da una ghetta paraneve. Lo sci-escursionismo non consente grandi esibizioni di stile; in salita si cammina, più che scivolare utilizzando il passo alternato. In discesa, in mancanza dei «binari» offerti dalle piste battute, si scende con la tecnica dello spazza neve o utilizzando il metodo della «raspa». Per curvare è utile conoscere la tecnica della curva a «Telemark». Uno dei maggiori centri di diffusione di questa nuova attività invernale è Pinzolo, in Val Rendena, dove da alcuni anni esiste un centro che fa capo a Maso Doss, diretto da Ugo Caola, istruttore del CAI. Il Parco Adamello-Brenta è un ambiente meraviglioso per praticare questa attività; numerose sono le valli che si possono percorrere, sci ai piedi, seguendo sentieri e strade forestali e raggiungere comodamente malghe e alpeggi per ammirare da vicino selvagge cascate ghiacciate come quelle della Val di Genova

Per sottolineare il suo primato nella promozione del fondo

escursionistico Pinzolo organizza la settimana del «Cross Country Ski», una vera settimana bianca dedicata al fondo escursionistico aperta a tutti, sciatori e non sciatori, appassionati comunque della montagna invernale, organizzata dalla sezione Sat-CAI di Pinzolo e dall'APT di Madonna di Campiglio - Pinzolo - Val Rendena. Dall'1 all'8 aprile, «Cross Country Ski» proporrà questo nuovo modo di vivere la montagna in compagnia degli istruttori nazionali di fondo escursionismo del CAI. Nell'ambito di questa manifestazione si svolgerà infatti il secondo raduno nazionale degli istruttori ISFE del CAI, dal 6 all'8 aprile, ed un corso di avviamento al Telemark dall'1 al 5 aprile. Il calendario della settimana «Cross Country Ski» prevede un'escursione giornaliera lungo i più suggestivi percorsi all'interno del Parco Naturale Adamello-Brenta, con soste in malghe; in serata spettacoli folcloristici, filmati, mostre, attività di animazione, tra cui una grande caccia al tesoro sugli sci.

La manifestazione si chiuderà con la disputa del primo campionato italiano di Telemark l'8 aprile 1990. Per gli amici della SAT e per tutti gli altri appassionati del Trentino vi è la possibilità di partecipare alla settimana bianca di «Cross Country Ski» usufruendo di tutti i servizi della manifestazione (escursioni giornaliere guidate, pic-nic nelle baite, caccia al tesoro, animazione e spettacoli serali), con esclusione del soggiorno in hotel, al prezzo di L. 50.000 a persona.

Le adesioni vanno inoltrate alla Segreteria presso il Centro Turistico Immobiliare - Piazza Pernici, 1 38086 Pinzolo - tel. 0465/51364

Marco Benedetti

Notizie F.A.S.I.

La stagione invernale non ha favorito la realizzazione di nuove vie di particolare interesse.

Con l'arrivo della primavera riprenderà l'attività dei climber in terra trentina e saremo perciò in grado di dare nel prossimo numero notizie più aggiornate.

Importanti novità si registrano in sede F.A.S.I. Trentino. In collaborazione con il Filmfestival della Montagna di Trento, il Comitato trentino della Federazione d'Arrampicata organizzerà un Convegno Internazionale di medicina sportiva sul tema: «La traumatologia degli arti superiori in arrampicata».

Al simposio parteciperanno un gruppo di specialisti medici provenienti da alcuni Paesi europei ed atleti che nel loro trascorso sportivo abbiano registrato infortuni agli arti superiori.

Il Convegno è inserito nel calendario ufficiale del Filmfestival e si terrà nei primi giorni della settimana dedicata alle proiezioni.

Sempre in accordo con il Filmfestival, la F.A.S.I. Trentino porterà a Trento il 2 e il 3 giugno prossimi (il fine settimana conclusivo della rassegna cinematografica) la terza prova del Campionato Italiano d'arrampicata 1990.

Coppa del Mondo a Madonna di Campiglio

L'UIAA ha inserito Madonna di Campiglio nel circuito della Coppa del Mondo di Arrampicata Sportiva 1990. La prova si svolgerà nell'ultimo week end di luglio.

Presentato il 38° Filmfestival della Montagna

Qualcuno ad un certo punto aveva anche lanciato un grido di allarme; cosa succede al Filmfestival della Montagna di Trento? L'allarme era giustificato dal protrarsi di una situazione di vuoto direzionale dopo le dimissioni di E. Cassarà e dalla mancanza di notizie sull'edizione '90. Ora il quadro è tornato di nuovo sereno. Gianluigi Bozza è stato nominato direttore della più nota Rassegna mondiale dedicata al cinema di montagna ed il nuovo Direttivo ha nominato Giacomo Priotto Presidente del Filmfestival, divenuto ora Ente Culturale che ha nel Comune di Trento e nel CAI i fondatori.

Il nuovo Direttore ed il nuovo Presidente hanno presentato nelle settimane scorse i contenuti della prossima edizione. Dei film è ancora presto parlarne; sono venti quelli già arrivati, tra cui russi e australiani. L'Incontro Alpinistico rivisiterà la figura di Paul Preuss arrampicatore e si discuterà sul concetto di impossibile. Il Festival ricorderà Jerzy Kukuczka e J. Marc Boivin con una riflessione sul significato del loro alpinismo che ha segnato gli anni '80. La IV Rassegna Internazionale dell'Editoria proporrà le novità librarie sulla montagna e una Sezione speciale dedicata alla flora alpina.

La giuria del 38° Filmfestival sarà formata da Joseph Zoderer, Jas Gawronsky, Walter Knoop, Carlos Rodriguez, Andras Kovás, Jean Jacques Languetine. Il 38° Filmfestival si svolgerà dal 27 maggio al 2 giugno 1990.

M.B.

La SAT di Avio e Brentonico per la tutela del Baldo. Le Sezioni SAT di Avio e Brentonico che già nel luglio 1989 avevano espresso opposizione al progetto di collegamento sciistico della Polsa - S. Valentino con Prà Alpina - Malcesine sul Monte Baldo, sono state promotrici con le Sezioni SAT di Ala, Arco, Rovereto, Riva, Mori di un incontro svoltosi a Rovereto il 28.2.1990 nel corso del quale è stata approntata una comune proposta di tutela ambientale del Gruppo del Monte Baldo.

Metanodotto nel Lagorai. Negativo per la Giunta Provinciale. Il 13.12.1989 il Consiglio Provinciale ha approvato una mozione con la quale impegna la Giunta Provinciale a riconfermare la valutazione negativa all'ipotesi di un attraversamento con il metanodotto «della zona di tutela del Lagorai».

Le «Aquila» contro il satellite. Sette guide alpine di S. Martino di Castrozza dopo aver scalato il Monte Pissis, nella regione argentina di Rioja, hanno smentito le rilevazioni del satellite americano «Landsat» che attribuivano alla montagna un'altezza di 7.020 metri (superiore all'Aconcagua, 6.959 metri). Secondo gli alpinisti trentini, tutti componenti del gruppo guide alpine «Aquila» di S. Martino, la quota esatta si attesterebbe a 6.780 metri.

A proposito di neve artificiale. La Provincia Autonoma di Trento organizza dal 4 al 6 aprile un Convegno internazionale dal titolo: «Innevamento artificiale tra sviluppo turistico e ambiente naturale».

Parco Paneveggio-Pale di S. Martino. I responsabili del parco hanno dato l'avvio alla realizzazione delle prime strutture. Tra queste l'allestimento degli uffici tecnici ed amministrativi e del Centro visitatori.

Questa rubrica è libera. La redazione del Bollettino si riserva di eliminare frasi o passaggi che possano integrare ipotesi di diffamazione ed è naturalmente lieta di ospitare precisazioni o rettifiche da parte di chiunque sia chiamato in causa. La redazione infine si riserva di ridurre le lettere che superano le trenta righe dattiloscritte.

LA PRECISAZIONE DI MARIO COLOMBO

Ho letto sull'ultimo numero del bollettino la lettera del signor Sebastiani che chiede precisazioni sul contenuto della mia pubblicazione sul numero precedente. Mi auguro che non ci sia spirito polemico, perché non era nelle mie intenzioni. Nella mia lettera non facevo allusioni, non avevo niente di preciso in mente a proposito dei troppi rifugi. Tuttavia è ben noto che nell'area dolomitica c'è la maggior concentrazione italiana e probabilmente mondiale di rifugi. Tutti indispensabili?

E allora, la polemica (sacrosanta) della SAT contro il rifugio al Passo delle Selle? E la serie di bivacchi sulla catena di Bocche? E la Capanna Fassa al Piz Boè? E come non ricordare gli scontri sulla costruzione della nuova Capanna Margherita sul M.te Rosa?

Si risponderà che servono perché sono sempre pieni, ma così si cade nella spirale perversa della domanda che genera offerta, la quale sollecita altra domanda. Sono state avanzate altre proposte di moratoria per la costruzione di nuovi rifugi, dopo quella (poco rispettata) per i sentieri attrezzati. In tutto il mondo si

parla di numero chiuso di visitatori nei parchi naturali e noi dovremo attirare sempre di più? Per distruggere quel poco di natura intatta che c'è rimasto? Per fare la coda sui sentieri? no grazie; mi basta quella al casello dell'autostrada.

Ben venga allora la nuova legge della Provincia di Trento sul patrimonio alpinistico a regolamentare anche sentieri, rifugi e bivacchi.

Quanto alla disavventura degli amici di Modena non è cosa nuova. Ne ho viste di tutti i colori, ho trovato segnalati su carte sentieri e rifugi inesistenti. Dalle carte ho imparato subito una cosa: diffidarne. È grave che una pubblicazione «declami» le difficoltà di un itinerario di montagna: se ne è già discusso sulla stampa specializzata. Ma purtroppo maggiore accuratezza significa maggiori costi e tempi lunghi e questo non piace agli editori.

Resto però del mio parere sulla segnaletica: visto che non è obbligatorio per nessuno andare in montagna è sbagliato cercare di eliminare sistematicamente ogni elemento di rischio. Senza rischio non c'è più avventura, ma è proprio per l'avventura che andiamo in montagna.

Cordialmente

Mario Colombo

LE MOTO IN MONTAGNA: UN MALCOSTUME DA ABOLIRE

Domenica 22 ottobre verso le diciassette eravamo di ritorno da una indimenticabile camminata sul sentiero che da Malga Vallon

porta alla Finestra (o Bus della Regina) attraverso il Passo delle Ortighe, le Salere e le Giare per poi scendere dal Bus della Regina alla Busa di Sacco e lungo la più bassa omonima Valle arrivare alla Malga Nambi.

Avevamo ancora negli occhi l'immagine maestosa dei camosci immobili ed attenti al nostro passaggio, quando, all'improvviso la quiete del Parco Adamello-Brenta viene inopportuno rotta dal rombo assordante di tre moto lanciate a tutta velocità in una ripetitiva, fastidiosa, gara fra il Rifugio Ghedina e la Malga Movlina.

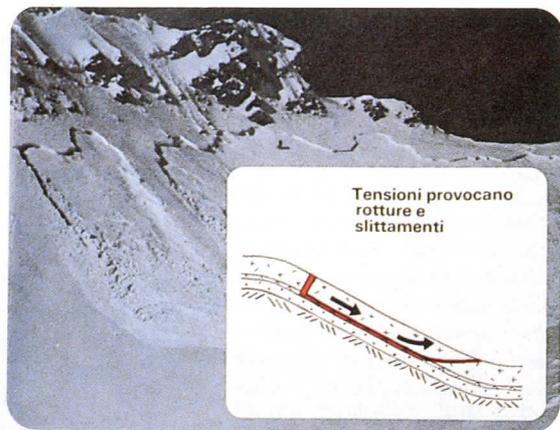
E che dire di altre due motorette che senza alcuna remora scavavano solchi nei prati in discesa della parte del Monte Tov?

Stupiti e dispiaciuti possiamo solo deprecare che ciò possa impunemente accadere in un momento in cui l'opinione pubblica dovrebbe aver acquisito una maggiore sensibilità verso il rispetto della natura.

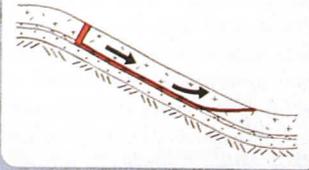
Nives Cristoforetti

AVVISO AI SOCI SAT

Il 31 marzo è scaduta la validità del bollino CAI-SAT '89 e con esso le coperture assicurative previste per i soci CAI-SAT. I ritardatari sono invitati a regolarizzare la loro posizione versando la quota d'iscrizione presso la Sezione di appartenenza.



Tensioni provocano rotture e slittamenti



Il vento sposta la neve



I depositi di neve trasportata possono staccarsi - Valanghe di banchi di neve



I pendii situati all'ombra sono pendii da valanghe!



Col freddo che vi regna, la neve non è compatta - la nuova neve cade quindi su un fondo non stabile



Col proprio peso, gli sciatori provocano le valanghe dilastroni di neve



Nel caso d'infortunio:

- Osservare!
- Marcare!
- Cercare!
- Chiedere aiuto e sondare!



Posti di soccorso: tel.
 Polizia
 Posto di soccorso
 Guardia aerea di salvataggio

Le maggiori probabilità di sopravvivere si hanno nelle prime due ore



BOLLETTINO VALANGHE DEL TRENTINO

0461 981012

a cura del Corpo Soccorso Alpino S.A.T.

Compagni d'avventura



La radio ricetrasmittente
è un amico fidato che ti garantisce
sicurezza, ovunque
Scegli con intelligenza!



CONCI S.

ricetrasmittitori VHF - UHF - HF - CB
antenne e accessori

VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE

Via S. Pio X, 97 - Tel. 924095 Trento



di Ravelli Sergio

38014 GARDOLO
Via Soprassasso, 58

Tel. 0461/ 990313

Costruzione artigianale di equipaggiamenti
da montagna: zaini, ghettoni, materiale
per il soccorso alpino.

Produzione di borse sportive di ogni tipo.



SCHEMA

**RAGGIUNGERE
LA VETTA
E' SEMPRE
IMPORTANTE.**

**ANCORA PIU'
IMPORTANTE,
E' SCEGLIERE
CHI VI
AIUTERA AD
ARRIVARCI.**

Il vantaggio e l'affidabilità di una Banca nata in Trentino, fatta da gente che vive e conosce realtà e problemi della propria terra. Un rapporto sincero e leale, perché le montagne più alte in due si scalano meglio.

TRAGUARDI COMUNI

**BANCA POPOLARE
DEL TRENTINO**

38100 TRENTO - VIA PETRARCA 1/6 - TELEFONO 0461-210666

Pronti all'Alba a Tremila.

CERVINO ULTRA LIGHT.

Pelle Anfibia HS12®, sottopiede in carbonio. Il ritorno alla pelle, le tecnologie più sofisticate.

Lo scarpone professionale da avvicinamento, ghiacciaio e misto.

SCHIARA. Pelle Anfibia HS12®, costruzione Cassone.

La robustezza e la giusta flessibilità per medie salite dolomitiche e discese su ghiaioni e morene.



CERVINO ULTRA LIGHT



SCHIARA



La parete è lì, splendida, l'attrezzatura pronta.

In rifugio il profumo di caffè, i passi frettolosi, le chiacchiere e le risate che preparano una giornata eccitante.

Scarpa. Voglia di Ripartire.

ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMAR, FREE-CLIMBING, TREKKING.

SCARPA

Dalla collaborazione con Hans Kammerlander
tre risposte vincenti ai problemi dell'alpinismo:
TFK 8000 TFK 201 TFK 202

TFK 8000

Scarpa ad alto contenuto tecnico appositamente studiata per le spedizioni himalayane, con utilizzo di materiali termici come il Thinsulate e di altre particolari soluzioni per l'isolamento.

La linea TFK continua a riscuotere il consenso e la fiducia dei più noti scalatori internazionale, a conferma della validità delle scelte dell'azienda e dei suoi prodotti.



TREZETA
TECNOLOGIA PER L'OUTDOOR